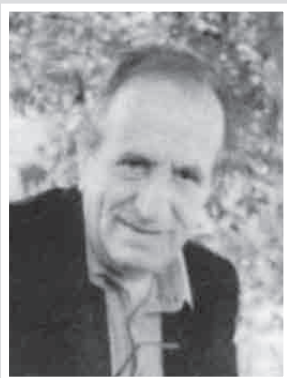


Dicembre
2010



"L'uomo planetario sta nascendo? Prima che la nascita giunga a compimento ci vorrà una serie di generazioni, perché essa avrà, al livello storico, l'importanza delle mutazioni genetiche. Il suo vero senso, infatti, è il trapasso della legge, ritenuta fino ad ora "naturale" della competizione selettiva alla legge del reciproco scambio fra persona e persona, fra cultura e cultura, senza più l'uso dirimente della forza"

(Ernesto Balducci)

NOTIZIARIO

dell'associazione • centro di accoglienza e di promozione culturale
Ernesto Balducci

Anno X - n. 3 - Periodico trimestrale - Registrazione Tribunale di Udine n. 1 del 17.01.2000
Poste Italiane spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, D.C.B. Udine

In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio di Udine CPO detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Continua la pubblicazione del Notiziario del Centro Balducci, attualmente, insieme con altri strumenti e modi di comunicazione, soprattutto la newsletter.

Queste pagine assumono, da anni ormai, il compito di informare e di proporre alcuni spunti di riflessione su situazioni ed esperienze già vissute, almeno da una parte, certo non da tutte le circa tremila persone che le ricevono e possono scorrerle e soffermarsi.

L'esperienza del Centro continua nel tentativo costante di nutrire lo spirito che l'ha suggerita e alimentata, l'accoglienza delle persone con le loro storie, la promozione culturale, il sostegno alla dimensione etica e politica in concreto alla Rete dei diritti del FVG. La situazione degli immigrati nella nostra Regione e nel nostro Paese continua a dimostrare la mancanza di un progetto organico generale, con ulteriori accentuazioni, ad esempio, per le situazioni dei rifugiati politici, la presenza drammatica dei CIE (Centri di identificazione ed espulsione) e quella problematica dei CARA (Centri di Accoglienza), a cominciare da quelli di Gradisca d'Isonzo.

La difficile situazione sociale ed economica, con gravi ripercussioni nella realtà del lavoro, rende più problematica anche l'accoglienza di coloro che sono partiti dalle loro famiglie, dalle loro terre e dopo viaggi il più delle volte incredibili sono arrivati fra noi per cercare un lavoro, per poter migliorare e sostenere la vita propria insieme a quella dei familiari.

Alcuni aspetti, quindi, ci interrogano come Centro Balducci e ci portano a considerare le risposte e la convivenza fra tante persone (oggi 54) che possano rapportare sempre la dimensione umana dell'accoglienza ad alcuni aspetti di organizzazione della vita comunitaria indispensabili per il procedere positivo della stessa.

Mettere insieme le diverse sensibilità e storie delle persone accolte, di quelle che in modo ammirevole si dedicano volontariamente, il segno della presenza della Comunità delle sorelle della Sacra Famiglia, si presenta giorno dopo giorno come l'attuazione concreta di un progetto importante, con le comprensibili difficoltà, con la ricchezza che proviene dagli incontri, con lo sguardo a quell'orizzonte dell'idealità la cui luce illumina i momenti contingenti e permette di assumerli in una considerazione più ampia, nel progetto di cui tutti siamo al servizio, con disponibilità umile e disinteressata.

Questo sguardo e questa forza interiore che ne deriva, dovrebbero essere favoriti dall'incontro con tante persone che anche nell'ultimo convegno sono venute fra noi comunicandoci idealità, spiritualità, resistenze, dedizioni.

Alcune di loro, in modo esplicito, hanno affermato l'importanza dell'incontrarsi, provenendo da diversi luoghi del Pianeta, proprio per la condivisione, in realtà diverse, delle stesse situazioni difficili, anche drammatiche, del medesimo progetto di umanità, delle stesse sintomie, della medesima dedizione.

Loro si sentono incoraggiate dall'esperienza del convegno venendo di fatto a incoraggiare noi.

Abbiamo vissuto la percezione della spiritualità che anima persone e comunità, che le ispira, le sostiene, le incoraggia in una relazione di rispetto e armonia con tutti gli esseri viventi, con tutto l'eco-sistema.

Giustizia, legalità, pace, diritti umani, accoglienza, convivenza, terra, acqua: questioni e presenze attraversate dalla spiritualità.

L'evento al lago superiore di Fusine, domenica 26 settembre è emblematico: in un luogo della nostra Regione Friuli Venezia Giulia, significativo nella storia per essere "sui confini", oggi superati, di tre popoli, persone provenienti da diversi luoghi del Pianeta hanno espresso, intrecciando le loro diverse spiritualità, parole e preghiere, gesti e simboli profondamente significativi: la fede musulmana, cristiana, l'itinerario buddista, la spiritualità Maya si sono incrociate per illuminare, rafforzare, sostenere il progetto di un'umanità di giustizia, di pace, di convivenza tra le diversità. Un segno dell'uomo planetario prefigurato da p. Ernesto Balducci

SPECIALE CONVEGNO

18° CONVEGNO "Spiritualità per umanizzare il mondo"

Il Centro Balducci, con il suo diciottesimo convegno, ha affrontato il tema della spiritualità come anima dell'agire per un mondo più umano. Questo tema ha portato a Zugliano tanti uomini e tante donne, tutti impegnati nei loro paesi e nelle loro comunità a migliorare la qualità della vita, ad affermare i diritti umani e la legalità., a difendere le risorse della terra. Anche quest'anno le relazioni di riflessione al Teatro Nuovo "Giovanni da Udine" e al Centro Balducci sono state seguite da lavori di gruppo. Ci sono stati quattro gruppi: giustizia e legalità; diritti umani e pace; accoglienza e convivenza; terra, acqua, ambiente vitale.

Tra i tanti che si sono riuniti al convegno ci sono stati dei ritorni importanti, come quelli di Massimo Cacciari (sia pure in videoregistrazione, di padre Andrés Tamayo e dell'irachena Surood Ahmad, che hanno lanciato un forte segnale di continuità con le edizioni passate del convegno. Ci sono stati poi dei nuovi arrivi che hanno coinvolto personalità note –come il teologo Jürgen Moltmann, la teologa Ivone Gebara, il procuratore Roberto Scarpinato, mons. Infanti de la Mora– e personalità meno conosciute, come Two Bears (straordinaria indigena del Nord America). Il convegno ha avuto un toccante e coinvolgente epilogo al Lago Superiore di Fusine. Nell'atmosfera autunnale del lago e dei monti, nelle diversità delle preghiere e nell'uguaglianza dell'impegno si è avvertita concretamente la spiritualità come profondità dell'anima che apre al mistero dando forza alla vita e diventando così radice comune di un'unica umanità.

Pubblichiamo stralci particolarmente significativi di tutti gli interventi di riflessione nella serata di apertura e nella prima giornata del convegno a Zugliano; pubblichiamo inoltre una scelta delle relazioni nei vari gruppi. Rimandiamo come sempre agli atti del convegno per una copertura completa di tutte le relazioni.

SERATA DI APERTURA AL TEATRO "Giovanni da Udine"



Pierluigi Di Piazza

Abbiamo percepito, in una convinzione crescente, che la cultura senza radicamento nella storia, nelle storie delle persone e delle comunità può facilmente diventare separata, asettica, elitaria; e anche che il fare, l'organizzazione rischiano di piegarsi al contingente se non sono ispirati, attraversati, verificati e rilanciati dalla riflessione.

Si resta increduli che in recenti affermazioni qui nella nostra realtà si sia indicato uno stretto rapporto fra cultura e ricadute economiche e turistiche, quasi ad affermare che la bontà e la riuscita delle iniziative culturali dipendessero da quei risultati. Noi crediamo che la cultura ha un valore intrinseco e che non deve essere condizionata e ricattata e piegata a nessun interesse, proprio perchè è la capacità dell'essere umano di stare nella storia con orientamento e significato, in relazione agli altri, in un continuo apprendimento, evitando chiu-

sure individualiste ed etnocentriche, impigritimenti, sottomissioni, fatalismo e conformismo, cercando invece risposte, esprimendo dedizione e impegno.

Di che cultura parliamo se non favorisce la giustizia e la legalità; la non violenza attiva e la pace, l'accoglienza dell'altro e delle sue diversità? Il rispetto di tutti gli esseri viventi? Nell'utilizzo della cultura c'è anche la conseguenza della questione economica. E si constata cosa avviene, anche di recente, come si trovano cifre sbalorditive a livello regionale per eventi istituzionali, mentre iniziative come queste devono confidare nella risposta sostenitrice di alcuni sponsor nell'attesa di un contributo regionale più che ridotto e comunque ancora del tutto incerto. ... E tante persone che in modo libero e volontario hanno contribuito. Per me, per noi è comunque un segno che le persone ospiti siano accolte nelle famiglie, che gli aspetti organizzativi dei pranzi e cene avvenga in modo comunitario, con la disponibilità di volontari, con offerte di solidarietà di diverse persone. Mi pare un modo di proporre e di elaborare cultura significativo.

E' stata proposta la questione della spiritualità, per una riscontrabile esigenza emergente nella complessità di questo momento storico; spiritualità al plurale, nella considerazione delle diverse spiritualità, a partire anche da una concezione laica di profondità e autenticità dell'anima; per riferirsi alle parole ispiratrici delle diverse fedi religiose; per considerare come persone e comunità vivono e attuano questa ispirazione e questa forza.

Spiritualità non come spiritualismo astratto, come fuga

dalla realtà, bensì come ulteriorità, ispirazione, attraversamento, verifica, rilancio continuo. E questo riferito alle grandi questioni che ci coinvolgono.

Cristiana Compagno

Rettore dell'Università di Udine



Sono lieta e onorata di portare il saluto e il sostegno dell'Università di Udine a questo convegno, che conduce nella nostra città, da tutto il mondo, tante carismatiche personalità e tante intense e toccanti esperienze umane.

Sul piano personale, sono qui anche per prendere una boccata d'ossigeno; l'incontro con persone impegnate a vivere con umanità, proiettandole in un quadro più ampio, situazioni realmente drammatiche ci aiuta sempre a ritrovare l'equilibrio, ad affrontare meglio e a ricollocare in una giusta dimensione (anche con un certo pudore) i nostri quotidiani assilli e conflitti, in fondo – anche quelli di un Rettore – assai meno 'drammatici'.

"La spiritualità come anima della nostra esperienza"

Massimo Cacciari,

Filosofo già Sindaco di Venezia



Nella nostra cultura la spiritualità di solito è intesa come qualcosa che si oppone alla dimensione storica e all'esperienza pratica. Anzi, molte volte nel senso comune la spiritualità è intesa come un qualcosa di soprassensibile, come una specie di idea iniziatico-esoterica, come una sfera del sacrale opposto al profano. Ma così non è perché la prima riflessione da fare è intendere lo spirito come ciò che *anima*. *Spiritus* etimologicamente ha il significato di anima che ha lo stesso significato di vento.

E' un vento che anima, che dà vita alle nostre esperienze. Noi veniamo da secoli in cui è prevalsa un'idea molto banale di secolarizzazione, come se tutto diventasse profano e questo significasse l'eliminazione del sacro. Non è così e sempre più ci accorgiamo che, senza un'anima spirituale nel nostro agire, nel nostro fare, nel nostro essere politico, nelle nostre professioni e nei nostri mestieri anche la dimensione politica e professionale perde di senso. Lo spirituale è l'aspetto, mai risolto e sempre trascendente, che deve animare ogni nostra attività, altrimenti tutto finisce in vuota immanenza.

Ecco come fondamentalmente va inteso lo spirituale che non è nulla di soprassensibile, di astrattamente metafisico, ma ciò che permette al nostro agire di manifestarsi come qualcosa che ci trascende sempre, come qualcosa che non è mai *in atto*, è sempre *non ancora* e a cui bisogna continuamente attingere.

"Una religione comune della terra"

Jürgen Moltmann,

Pastore evangelico e teologo (Germania)



Le religioni del mondo sono orientate all'aldilà. La loro trascendenza è universale rispetto al mondo intero. Il *nirvana* del Buddismo trascende questo mondo come il Dio delle religioni monoteistiche. Anche le religioni politiche imperiali elevano l'imperatore a 'figlio del cielo' al di sopra dei figli della terra suoi soggetti. Per queste religioni 'il mondo' è terreno, transeunte, doloroso, mortale e instabile. La terra non può contenere l'anima immortale. Solo il mondo trascendente degli Dei, dei cieli o del *nirvana* può portare la redenzione, la pace o il

paradiso di tutti i desideri insoddisfatti. L'orientamento trascendentale delle religioni del mondo ha non solo portato consolazione alle infelicità di questo mondo ma ha anche reso questo mondo un luogo estraneo. Anche il desiderio di redenzione ha alienato gli esseri umani da questo mondo. Le religioni hanno negato la vita terrena più che affermarla. Nelle loro forme più estreme hanno alimentato il disprezzo per la terra più che l'amore per la vita. Quando le religioni del mondo si rivolgeranno alla Terra esse ritorneranno alla Terra le bellezze e le virtù che avevano proiettato nell'aldilà. Invece di predicare la redenzione nei confronti della Terra esse santificheranno la Terra. La Bibbia, in realtà, insegna una 'religione della terra'. Questo è l'anno sabbatico. Ogni settimo anno la gente deve lasciare la terra in pace senza coltivarla. Una prima motivazione è di ordine sociale: "perchè i poveri possano mangiare"; l'altra motivazione è di tipo ecologico: "perchè la terra possa dedicare al Signore il suo riposo". Il riposo della terra è benedetto da Dio, perchè in questo anno la terra può rigenerare la propria fertilità. Quando la gente rispetterà 'il riposo (sabbat) della terra' vivrà a lungo nella terra, ma se la gente non seguirà la 'religione della terra', sarà cacciata dalla terra di Dio e sarà dispersa tra le nazioni, finchè la terra non abbia dedicato il proprio riposo al Signore. In realtà questa è un'interpretazione ecologica dell'esilio d'Israele in Babilonia ed è anche un monito all'umanità odierna: se si continua a distruggere la fertilità della terra trascurando il suo naturale potere di rigenerazione, la nostra terra diventerà un deserto e i pesci scompariranno dagli oceani e alla fine la razza umana scomparirà a causa dei crimini che ora commettiamo contro la natura della terra. La mia visione per le future religioni del mondo è espressa magnificamente nei quadri cinesi. Qualunque sia il soggetto dei quadri alle pareti c'è sempre una cascata che porta un'acqua vitale dal cielo alla terra. Questo è un grande simbolo: quando le religioni del mondo diventeranno religioni della terra, porteranno alla terra la saggezza del cielo, la gioia del cielo sarà la fortuna della terra e le acque della vita fluiranno dall'eternità al nostro tempo. Per tutte le religioni della terra ho solo un desiderio e una preghiera: venga il Regno di Dio *'così in terra come in cielo'*.

"Valorizzare la materialità della vita"

Ivone Gebara,

Teologa della liberazione (Brasile)

Il movimento teologico femminista è stato uno dei molti movimenti che nel secolo XX ha tentato di ritornare al materialismo umanistico con la sua specificità e con una comprensione più ampia della religione che denuncia l'inganno dell'universale maschile negli umanismi passati e, parimenti, afferma l'assoluta necessità di instaurare relazioni sociali fondate sull'uguaglianza, la giustizia e sulla differenza tra i generi. Inoltre analizza la simbologia cristiana escludente o dominatrice nei confronti delle donne per cercare di affermarsi a partire

da categorie inclusive dell'essere umano nella sua diversità. La religione deve trasformarsi in uno strumento di relazione umana fondato sul diritto e la giustizia tra gli esseri umani e non su una sottomissione imposta da una élite e legittimata dalle sue divinità.

Quindi si apre la possibilità di rileggere l'esperienza cristiana come un movimento nel quale le donne e gli uomini si integrano per far tornare materialmente possibili il credo e la fede che hanno ereditato dalle proprie antenate e dai propri antenati. La fede dei nostri antenati cristiani ha ugualmente a che fare con la materialità della vita: condividere il pane, coprire gli ignudi, visitare i prigionieri, curare gli infermi, consolare gli infelici,



denunciare gli oppressori del popolo, costruire relazioni di mutuo riguardo e rispetto. Questa fede non dovrebbe nutrire privilegi per nessun genere né privilegiare alcuna razza. Deve basarsi sulla responsabilità umana e sulla capacità di avvicinarsi e di aiutarsi gli uni con gli altri.

Le reazioni a questa visione umanista sono varie e in generale sono state negative per il suo carattere sociale e terreno e per il fatto di includere le donne in tutto il processo di salvezza. Questo, a prima vista, sembra constare quello che è sempre stata considerata una caratteristica specifica del cristianesimo, ossia la credenza dell'incarnazione di Dio in un corpo umano maschile. Sappiamo che da questa realtà salvifica maschile deriva in gran parte l'organizzazione misogina delle chiese e la concentrazione del potere religioso in mani maschili. [...] Lo schema patriarcale che ispira le nostre teologie ufficiali prosegue imponendo al suo Dio incorporeo la forte volontà degli uomini di potere che riescono a immaginare e a imporre la propria immaginazione religiosa di tipo gerarchico e pre-critico al Dio celeste. Controfigura della propria immagine terrena. La teologia femminista ha denunciato per più di 40 anni questa costruzione ideologica di Dio e di religione che, nonostante le buone cose che sono state create, ha anche portato a molte forme di dominazione e di oppressione. I corpi femminili conoscono bene questa storia di esclusione e possono ricordarla da molte angolature.

“Dacci oggi la nostra acqua quotidiana”

Mons. Luis Infanti de la Mora,

Vescovo di Aysén in Cile

Io vengo dalla Patagonia, ieri terra abbandonata dagli statati, Cile e Argentina, abitata dagli indigeni Tehuelche e Alacalufes che, all'arrivo dei bianchi, sono scomparsi. Oggi non esiste questa civiltà, oggi la Patagonia è una terra da conquistare. Gente da tutto il mondo compra terre in Patagonia; Benetton tra l'altro ha comprato un milione di ettari. Le acque della Patagonia sono al 96% proprietà dell'ENEL Italia – che appartiene per il 30% allo stato italiano e 70% a privati. Le acque sono comprate per fare grandi progetti idroelettrici, di pesca, minerari, per farne acqua minerale da imbottigliare, ma nulla è per la Patagonia. Le terre in vendita sono tutte per altre parti del mondo dove si possono pagare care. Anche i progetti idroelettrici, per esempio le 5 grandi dighe che forse si faranno, vengono fatti per portare elettricità alle miniere all'estremo nord del Cile a 2300 km di distanza.

Con le terre e le acque vendute ci sono anche le persone che vengono vendute, ci sentiamo un popolo venduto ieri agli spagnoli di ENDESA España, oggi agli italiani di ENEL Italia, domani non sappiamo a chi. Sembra che il mondo sia un mercato, i beni del creato un mercato, un mercato anche le persone.

Di fronte a tutto ciò la gente della Patagonia ha reagito, si è organizzata, sono sorti così movimenti come *Aysén reserva de vida*, *Patagonia sin represas* e il *Consejo de defensa de la Patagonia*, gruppi ecologisti, giovani interessati a questi temi e anche la Chiesa ha partecipato. Da lì nasce la lettera pastorale “Dacci oggi la nostra acqua quotidiana” che porta la mia firma ma ha la partecipazione di molte persone: comunità cristiane, eco-

logisti, studenti, politici, scienziati, economisti, teologi, comunità indigene, gente comune.

Già il titolo indica una sintonia e relazione diretta con la preghiera del Padre Nostro perchè l'acqua come il pane è un elemento essenziale alla vita non solo per le persone ma per ogni essere vivente. Senza acqua non c'è vita. L'acqua non ha solo un valore economico come vedono i mercanti della terra, ma ha un valore biologico, sociale (per la salute, l'alimentazione, la solidarietà, per la pace sociale), un valore simbolico, spirituale (il mistero della vita), un valore artistico (di ispirazione), un valore ecologico.

Invece la politica neoliberale attuale vede l'acqua come una merce, una fonte di guadagni, vuole appropriarsi dell'acqua; da lì deriva la privatizzazione che è un cancro prodotto dal materialismo e dal consumismo, che porta alla mercantilizzazione dell'acqua, dove gli elementi della creazione sono sfruttati, e dove il dominio e lo sfruttamento è anche sulle persone e sui popoli. Siamo di fronte a una nuova colonizzazione dei paesi del nord verso i paesi del sud della terra.



INTERVENTI DI RIFLESSIONE

"L'anomalia italiana e il relativismo della Chiesa Cattolica"

Roberto Scarpinato,

Procuratore Generale di Caltanissetta



Il tema che vorrei sottoporre alla vostra attenzione è questo: com'è possibile che l'Italia, patria e culla del cattolicesimo, paese dove per secoli la Chiesa Cattolica ha svolto il compito di principale agenzia di formazione culturale ed etica sia delle masse che delle classi dirigenti, paese dove la Chiesa Cattolica ha avuto un peso molto rilevante nelle vicende politiche, com'è possibile che questo paese sia anche il paese dove si registra il più grave fallimento della cultura e della legalità? [...]

La risposta che ho cercato di darmi è che in realtà vittime e carnefici non pregano lo stesso Dio, ma pregano un Dio diverso. Questo miracolo della moltiplicazione di Dio, della coesistenza di più di un Dio all'interno della Chiesa stessa, avviene grazie al fatto che nella Chiesa Cattolica il rapporto tra Dio e il fedele non è diretto, ma è gestito da un mediatore culturale, un sacerdote, un prelado. Ogni strato, ogni segmento della società, ogni tribù sociale esprime al proprio interno un proprio mediatore culturale con Dio. Esiste così un Dio dei potenti e un Dio degli impotenti, un Dio dei mafiosi e degli antimafiosi, un Dio dei dittatori e un Dio degli oppressi, un Dio dei fascisti e un Dio degli antifascisti. Così in America Latina vi sono prelati che siedono alla stessa mensa dei dittatori genocidi e ne condividono i privilegi, mentre dall'altra parte vi sono coloro che, come monsignor Romero, stanno dalla parte degli oppressi e per questo sono stati assassinati. [...]

Il relativismo della Chiesa Cattolica è occulto ed è tenuto segreto. Mentre da un lato i vertici ecclesiastici rivendicano di essere depositari di una verità *senza se e senza ma* e, proprio sulla base di questa verità assoluta pretendono a volte di condizionare la legislazione statale, dall'altro nelle chiese di tutto il mondo, Dio, la verità, l'etica cattolica si relativizzano, quasi balcanizzandosi, perché sui temi che riguardano la quotidiana fatica del vivere, il dolore causato dalla prepotenza e dalle ingiustizie sociali, a ciascuno è dato di scegliere il proprio Dio e quindi la propria etica. [...]

Il problema, ieri come oggi, resta quello di spezzare il rapporto perverso tra fede e potere. Spezzare questo rappor-

to significa restituire la voce di Dio e di Cristo agli uomini, perché nel corso della storia lo spazio tra Dio e gli uomini è stato troppo a lungo sequestrato dal potere. Credo che questo sia compito soprattutto dei credenti e che per assolvere questo compito sia sufficiente essere coerenti con l'insegnamento di Cristo e recuperare il suo insegnamento antipotere. Uno dei nuclei fondamentali del messaggio di Gesù, infatti, è proprio la sfida ai potenti affinché prendano atto della loro complicità, della loro responsabilità nella sofferenza degli uomini.

"L'Islam e i diritti umani"

Moubaraku Daouda,

Iman della Grande Moschea di Cotonou (Benin)



Cari fratelli e care sorelle! Cari partecipanti onorati di essere presenti a questo grande incontro internazionale! Io vi ringrazio della vostra presenza e vi chiedo rispettosamente di prestare un'attenzione particolare al mio discorso perché è il momento di informarsi e di comprendere una parte degli insegnamenti dell'Islam relativi ai diritti umani e alla pace. L'uomo è stato creato con un corpo e uno spirito. E' lo spirito che fa agire il corpo e quando lo spirito lascia il corpo l'uomo perde la sua esistenza terrena. Questi due elementi, che caratterizzano la creazione del genere umano, ricercano naturalmente la quiete, la tranquillità, la dolcezza, la calma, la fiducia, la sicurezza e tutto questo porta all'instaurazione di determinate regole nella società relative alla pace, alla giustizia, alla legalità, alla riconciliazione, ai diritti e ai doveri umani.

Cari fratelli e care sorelle! Cari partecipanti onorati di trovarvi in questo grande incontro internazionale! L'Islam è una religione di pace e tutte le ingiunzioni nell'Islam tendono a realizzare la pace individuale, la pace tra i gruppi e tra tutte le comunità del mondo. Posso affermare senza rischio di sbagliarmi che l'Islam, attraverso la rivelazione degli ordini di Allah, ricerca e vuole ad ogni costo la pace a tutti i livelli per chi conosce, comprende e mette in pratica le sue ingiunzioni.

L'Islam ha trattato in modo rigoroso i diritti umani come: il diritto alla vita, il diritto all'istruzione, il diritto alla protezione dell'Uomo, degli animali e dell'ambiente, i diritti di vicinato,

i diritti tra gli sposi, i diritti tra genitori e figli, i diritti tra datore di lavoro e dipendenti, i diritti tra governanti e governati e così via.

Cari partecipanti onorati di essere venuti a questa conferenza internazionale ! In materia di diritto alla vita, la religione musulmana è meticolosa a tal punto che un musulmano non è autorizzato a spezzare un ramo da un albero se non c'è un'utilità incontestabile. Al tempo dell'Inviato di Dio (La pace e la salute di Dio sia con Lui), fu rivelato che dopo il decesso una fervente credente era andata tra le fiamme dell'inferno per aver imprigionato un gatto e non avergli dato da mangiare fino alla morte.

“Se vuoi la pace attua la giustizia”

Kathryne Elizabeth Webster,

Suora statunitense che vive nell'Amazzonia brasiliana



Acqua, terra, ambiente. Vita. Vita della gente, vita della natura, vita. Il dono della vita, dato liberamente e in abbondanza nella terra e sulla terra, nell'acqua e attraverso l'acqua, tutto intorno a noi, creature fra creature. Questo è l'argomento della nostra vita e della nostra lotta nella regione dell'Anapu; è stata la vita e la lotta di Dorothy Stang, è ed è stata la vita e la lotta di moltissime persone. Assumersi le conseguenze di questa lotta ha portato Dorothy Stang alle tragiche conseguenze finali. Nell'Anapu ci troviamo in un momento, in una situazione in cui la vita della gente e della natura, la foresta e le acque sono in pericolo di distruzione, di estinzione, di eliminazione. Spero di riuscire a delineare la storia, come siamo giunti a questo punto e poi spiegare la nostra situazione attuale. [...]

Con la morte di Dorothy la gente ha affermato che è stato piantato un seme. E' stato davvero un nuovo e diverso momento per i molti semi che Dorothy ha piantato. Seguendo la sua convinzione che la foresta, l'acqua e l'aria sono vita e che siamo invitati a vivere in armonia con tutto il creato perchè facciamo parte del creato e, vivere in armonia con la creazione, significa vivere in armonia con noi stessi.

Abbiamo pianto molto Dorothy e lo facciamo ancora. La sua morte ha provocato un'onda d'urto: la gente si è mobilitata come semi per continuare la vita e l'opera di Dorothy. Ha provocato il governo, l'INCRA (National Institute of Agrarian

Reform), i Dipartimenti di giustizia, le Agenzie per la Protezione dell'Ambiente per cercare di difendere i Projects for Sustainable Development, la riforma agraria e tutto ciò che questo implica: il lavoro della terra fatto dai piccoli proprietari nel rispetto e salvaguardia della natura, con adeguati standard di vita per le famiglie e le comunità per garantire loro scuola, ambulatori, strade, mercato, acqua, e luce. ...

“Portateli da noi”

Ilario Ammendolia,

Sindaco di Caulonia in Calabria



Sono il sindaco di un piccolo paese della Locride in Calabria, una zona di cui sui giornali si è parlato tanto in occasione dell'omicidio del Presidente del Consiglio Regionale, Francesco Fortugno, o della strage di Duisburg in Germania. La Locride è conosciuta come una terra difficile, lacerata, come una terra di violenza, di sequestri di 'ndrangheta.

Il mio paese aveva 15.000 abitanti, adesso ne ha la metà: i suoi figli con più creatività e con più spirito libero sono andati via. Abbiamo perso 8.000 persone nel giro di venti, trent'anni. Nel 2007 ero sindaco quando ci sono stati gli sbarchi sulla costa calabra e a Lampedusa. Allora si parlò di filo spinato e di ricacciare gli immigrati in mare. Di fronte a questo io e il sindaco di Riace abbiamo lanciato un appello pubblico dicendo: “Portateli da noi”. [...]

Non avrei mai immaginato che ci potessero essere nel mio paese, nella mia terra i respingimenti in mare: Come si possono approvare decisioni del genere se nemmeno si sa chi c'è davvero su quelle barche? Cosa ti ha fatto quel bambino che ti chiede aiuto? C'è qualcosa di folle nell'approvare e sostenere questo tipo di scelte, qualcosa d'inumano.

A Caulonia c'è una comunità musulmana di 70/80 persone e per il Ramadan abbiamo potuto dargli un locale per la preghiera a pochi metri dalla chiesa; a venti metri di distanza pregavano musulmani e cristiani. E' un esempio di quella che potrebbe essere l'umanità futura. Da ragazzi, quando si vedeva passare un forestiero, si diceva normalmente “Trasite, favorite”. Significa “Entrate, sedetevi alla nostra tavola”. La nostra difficile sfida sta nel riuscire a ripetere quella frase.

COMUNICAZIONE PER I GRUPPI DI LAVORO

Gruppo Giustizia-Legalità

“La difesa dei diritti umani in Brasile”

Mons. Mauro Montagnoli,

Vescovo della diocesi di Llehus, Bahia



L'argomento della legalità e della giustizia è molto importante nella nostra vita umana. In Brasile abbiamo vissuto per 22 anni sotto la dittatura militare e in quel periodo tanto difficile molte persone hanno sofferto, sono state ammazzate o imprigionate per motivi politici. La Chiesa Cattolica si è impegnata per difendere i diritti umani ed è stata in quel periodo l'unica istituzione a poterlo fare con il forte impegno di tanti sacerdoti e vescovi. E' stata così creata la Commissione Brasiliana di Giustizia e Pace. Questa commissione è un organismo della Conferenza Episcopale Sudamericana. Intende promuovere la coscienza della giustizia e della pace e opera perché in tutte le diocesi nascano delle commissioni per difendere i diritti umani.

Siamo riusciti a realizzare degli atti più concreti per la difesa della giustizia e l'affermazione dei diritti delle minoranze afro-brasiliane e indigene. Questo è un lavoro veramente impegnativo della Chiesa Cattolica in Brasile, che coopera con le Chiese Protestanti e con altre organizzazioni non governative per formare la coscienza delle nostre genti e per influire sulle decisioni del parlamento. Abbiamo lottato per formare una nuova coscienza anche nella scelta dei parlamentari. Inoltre, siamo riusciti a far approvare una legge d'iniziativa popolare contro l'acquisto illegale di voti. Infatti alcuni candidati compravano i voti regalando ad esempio un paio di sandali, una dentiera, o un paio di occhiali. Questa legge è stata approvata nel 1999 e ha contribuito a cacciare più di seicento deputati e politici che avevano comprato i voti. Quest'anno abbiamo fatto un grande movimento per l'approvazione di un'altra legge, la cosiddetta legge della “scheda pulita” [...]

Gruppo Diritti Umani-Pace

Samia Walid, *Rappresentante di RAWA (Afghanistan)*



La relazione è stata letta da Patrizia Fiocchetti, membro del Coordinamento Italiano a Sostegno delle Donne Afghane (CISDA) perché Samia non ha potuto essere presente al convegno.

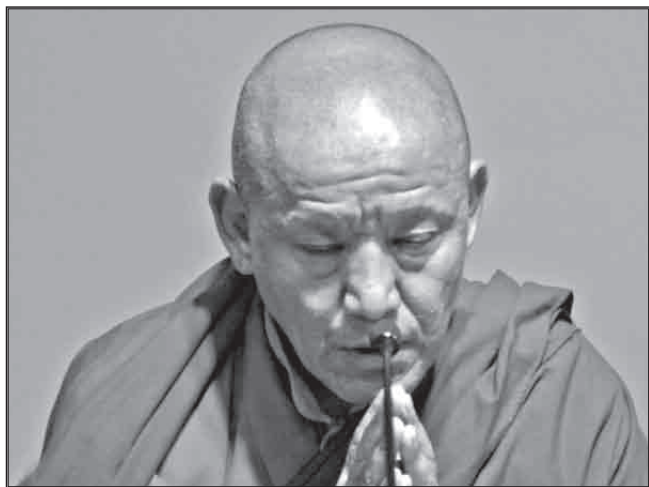
Alla fine del 2001, quando gli Stati Uniti si preparavano ad attaccare militarmente l'Afghanistan e ad abbattere il regime dei talebani, hanno di fatto utilizzato in maniera parossistica la condizione delle donne afgane, la repressione a cui erano sottoposte sotto il dominio degli studenti coranici, preparando in questo modo alla guerra le menti dei popoli di tutto il mondo. Oggi riesumano quest'arma, e ne è un esempio la pubblicazione del “Times” dello scorso mese che in copertina riportava la fotografia di Bibi Anisha con il naso tagliato. Il commento riportato sotto la copertina diceva che se le forze militari americane lasceranno l'Afghanistan, i talebani riprenderanno il potere e questa è la situazione in cui si troveranno le donne afgane. Tutto ciò mentre proprio gli Stati Uniti stanno facendo ogni tentativo, tramite il governo da loro sostenuto, di riportare i talebani al potere.

Le donne afgane vivono una realtà diametralmente opposta a quella spacciata al mondo da americani e occidentali. Se vogliamo sintetizzarla in un'immagine, l'Afghanistan è un inferno e le donne vi si muovono al suo interno giorno e notte. Le violenze e gli stupri contro le ragazze e contro le bambine che hanno meno di 12 anni sono all'ordine del giorno nelle varie province di questo nostro paese. La maggior parte delle famiglie le cui figlie o mogli sono state vittime di violenza mantengono il fatto nascosto per la vergogna. Quei pochi che trovano il coraggio di protestare reclamando giusti-

zia nei confronti dei colpevoli, incorrono in due tipi di conseguenze: la minaccia di morte da parte dei signori della guerra o degli uomini di potere locali, ovvero lo scontro con il sistema corrotto e fondamentalista afgano per cui le cause per stupro vengono fatte giacere sotto la polvere per anni e anni così che i criminali possono continuare la loro vita senza incorrere in alcun problema.

Gruppo Accoglienza-Convivenza

Lobsang Dhondhen, *Monaco buddista (Tibet)*



Abbiamo ascoltato grandi sofferenze nelle testimonianze che mi hanno preceduto. Anche il mio paese è discriminato e colonizzato in maniera subdola e ciò procura dolore alle persone, toglie loro i diritti umani e la libertà religiosa. Ma il mio popolo è tollerante e paziente pur nel dolore perchè la tolleranza ci viene dalla nostra cultura religiosa. Come dice il Dalai Lama, il 21° secolo deve essere il secolo del dialogo o non ci sarà mai più pace sulla terra. Per perseguire la trasformazione personale dobbiamo educarci alla pace interiore, così, se applichiamo la pace alla pratica quotidiana, potremo trasmettere la pace agli altri nella famiglia, nella società, nella comunità, nel mondo.

del cielo, dell'acqua e creature a due gambe di ogni colore.

Preghiamo nelle quattro direzioni: nord, sud, est, ovest, che sono anche il nero, il rosso, il giallo e il bianco perchè quando facciamo le nostre preghiere, preghiamo per tutti i popoli del pianeta. Ma ci sono sei direzioni: le altre due sono il cielo e il suolo. Poi c'è una settima direzione, noi stessi, perchè se abbiamo pace dentro di noi siamo contenti con noi stessi, parte del tutto e non discriminiamo nessuno.



E' difficile vivere negli Stati Uniti in questo momento a causa del conflitto nelle pratiche e nel modo in cui trattiamo nostra madre terra. Il mio popolo è molto attento alla protezione di nostra madre terra e nostro padre cielo e come vanno le cose oggi fanno piangere il nostro cuore e il nostro spirito. E allora suoniamo il tamburo e cantiamo e danziamo sempre più forte perchè vogliamo che la nostra lingua ancestrale arrivi ai nostri antenati e che sentano il nostro rispetto.

Gruppo Terra, Acqua, Ambiente Vitale

Two Bears – Due Orsi,

Rappresentante dei popoli nativi del Nord America

La mia gente vive in una perenne celebrazione. Se non sorridiamo o ci divertiamo, ci deve essere una mancanza di equilibrio nella Terra. Gli alberi sono i nostri fratelli, il suolo è nostra madre, il cielo ed il sole è nostro padre, la luna nostra madre o nonna. L'acqua è per i fratelli e sorelle che hanno le scaglie, poi ci sono i fratelli e sorelle con le piume e quelli con gli zoccoli, a quattro zampe. Sono tutti nostri parenti e li ricordiamo tutti nelle nostre preghiere: creature terrestri, creature

INCONTRO AI LAGHI DI FUSINE

La mattina di domenica 26 settembre ai Laghi di Fusine il cielo era coperto e minacciava di piovere. Ci siamo ritrovati sul declivio che dalla strada scende al Lago Superiore; si vedevano le cime dei monti, la superficie del lago si stendeva davanti a noi con un bagliore calmo e argenteo e i boschi sfrangiavano le tonalità dominanti di grigio con le tonalità gialle e rosse del primo autunno. Sul declivio degradante verso il lago qualcuno aveva aiutato Marisela García Reyes a preparare un altare Maya. I frutti di stagione erano stati così collocati in un cerchio sacro: a oriente il rosso delle mele, a sud il giallo del granturco e dell'uva matura, a ponente la macchia scura dell'uva e del vino nero, a nord il bianco della farina adagiato su pannocchie chiare. Disposti attorno a questo cerchio così terreno e così simbolico, avvolti dal cerchio più ampio dei boschi e dei monti in un'assoluta apertura dell'anima, abbiamo percepito i gesti e ascoltato le parole oranti di donne e di uomini mossi da spiritualità diverse: le preghiere del monaco buddista Lobsang Pende, di padre Andres Tamayo, di mons. Infanti de la Mora, dell'Imam Moubarakou Daouda, della pastora svedese Eva Jemn e di Two Bears, la rappresentante delle popolazioni indigene del Nord America. I presenti non dimenticheranno i suoi gesti evocanti la terra, l'aria, il fuoco e il suo canto possente rivolto alle montagne, un canto che in realtà conteneva due canti: il primo invocava l'acqua dalla montagna per la gente di qui e il secondo chiedeva l'acqua per Lubna, l'amica palestinese incontrata al convegno.

Abbiamo poi ascoltato la lettura poetica di Pierluigi Cappello e le riflessioni di altre persone nate o vissute vicino ai monti del Tarvisiano: di Renato Carlantoni, Sindaco di Tarvisio, di Graziano Brocca, Presidente del Soccorso Alpino, di Mario Gallo, Presidente dell'ASCA, i quali hanno in vario modo espresso i sentimenti e le azioni di solidarietà delle loro associazioni e degli abitanti di queste valli pur attraversate da un confine. L'alpinista Nives Meroi ha parlato della sacralità delle montagne, quelle vicine su cui ha iniziato ad arrampicarsi e quelle più imponenti e più pericolose che si trovano così lontane da noi. Abbiamo inoltre ascoltato le sintesi dei lavori di gruppo, la testimonianza della sindacalista africana Essosinam Balouki del Togo, il saluto di una piccola delegazione di carcerati, le canzoni del coro "Nove per caso" proveniente dal dipartimento di salute mentale di Udine. Abbiamo dunque ascoltato un contrappunto vibrante di spiritualità profonda, che rimanda al mistero della vita, e di spiritualità calata nella storia che anima l'impegno per la difesa dei diritti umani e della Madre Terra. Così, dopo aver tanto ascoltato, le nostre voci si sono unite per leggere, nelle diverse lingue, la Dichiarazione per un'Etica Mondiale. Pubblichiamo la Dichiarazione e una scelta dei testi che hanno dato tanto senso e tanta emozione alla giornata. Rimandiamo anche qui agli atti del convegno per una documentazione più completa.

(a.c.)



Preghieria di Eva Jemn

*Siamo vicini a Dio quando ci troviamo nella natura,
siamo vicini a Dio anche quando ci troviamo insieme
a tante persone di paesi diversi.*

*Oggi ci troviamo qui davanti a questo altare,
che è simbolo del mondo,
per lodare la creazione di Dio e
per ringraziare di tutto quello che abbiamo ricevuto.*

*Ti ringraziamo e ti preghiamo, Signore,
per la bellezza del mondo e la sua fertilità.
Dio, ti ringraziamo per l'acqua che ci fa vivere.
Signore, grazie per l'acqua che c'è nei nostri corpi,
per le onde del mare,
per i piccoli laghi sereni e
per le pozzanghere sulle strade.
Dio, tu che sei fonte di vita,
vieni da noi con il tuo amore.
Amen*



La pastora Eva Jemn dice la sua preghiera

Canzone dell'acqua

*Acqua benedetta che cadi dal cielo,
Purificami ti prego.
Purifica ... il mio corpo
Purifica ... il mio rosso sangue
Purifica ... le mie bianche ossa.*

*Acqua benedetta che scendi dalle montagne,
Purificami ti prego.
Purifica ... la mia mente,
Purifica ... la mia anima,
Purifica ... il mio spirito.*

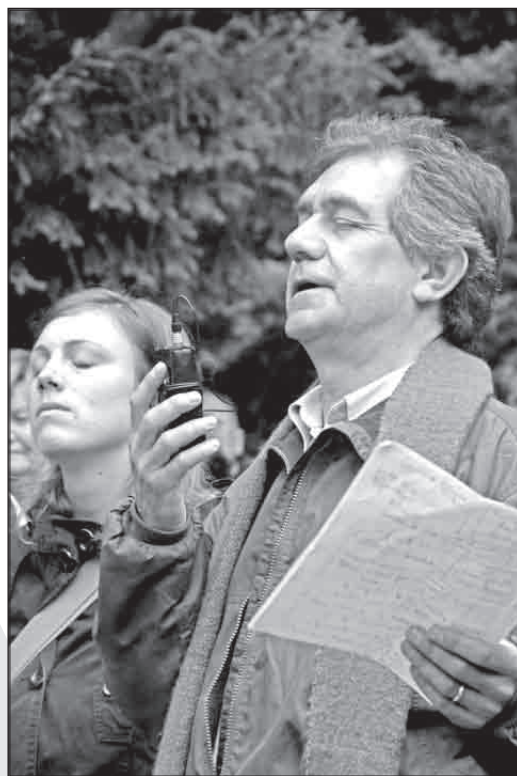
*Acqua scura di mari sotterranei,
Alimenta i nostri sogni con il tuo mistero.
Benedetto sia il rumore delle tue sorgenti,
Felici gli occhi che scoprono le tue correnti.*

*Acqua di nubi che sei bosco e vita per tutti noi,
Sazia la nostra sete di sapere.
Dacci oggi il tuo dono di trasparenza.
Dacci oggi il tuo dono di purezza.
Acqua benedetta della Pacha Mama
Dacci oggi l'allegria dell'arcobaleno.*

*Acqua vorticoso che scorri nei fiumi
Grazie perchè irrighi i nostri campi
Grazie perchè fai sbocciare i nostri fiori
Grazie perchè alimenti il mare ... e tutti i suoi esseri.
Acqua turchese dei fiumi della Patagonia
Grazie per il tuo fluire vivo e selvaggio
Sia così oggi e per sempre.*

*Acqua dei ghiacciai della madre Terra
Scuotici con il tuo gelo per risvegliarci.
Acqua bollente della Ñuque Mapu
Sia fatta la tua volontà qui in terra
Come è fatta la tua volontà in cielo
Acqua benedetta che sei ovunque
Illumina il nostro cammino.*

Juan Pablo Orrego



Riflessioni di alcuni carcerati

Roberto

Un saluto a nome della popolazione detenuta presso il carcere di Udine; abbiamo raccolto alcune riflessioni all'interno della redazione del nostro periodico sul tema proposto dal Centro Balducci: "La spiritualità per umanizzare il mondo", un tema non facile... non facile tentare una sintesi per le tante "storie" presenti in carcere. Eppure anche noi abbiamo cercato di portare il tema del convegno all'interno delle mura del carcere immaginando questo splendido lago, queste splendide montagne...



Roberto legge le riflessioni dei carcerati

Paolo

Ogni detenzione, per quanto lunga possa essere, è sempre l'insieme di miliardi di istanti che prima o poi saranno destinati ad esaurirsi, per ognuno di questi momenti abbiamo il sacrosanto dovere di dargli un senso che arricchisca la nostra anima, di renderli gradevoli al nostro spirito, e come ogni opera d'arte è la trasformazione di un'idea in un'immagine, ogni essere umano dovrebbe essere la realizzazione di un qualche ideale non solo per una questione di dignità e decoro per la propria persona, ma soprattutto per consigliare chi vive questo periodo come una costante e continua sofferenza, infondendogli il necessario coraggio di guardare più in là delle sbarre che ha alla finestra. [...]

Adesso, che ho quasi raggiunto il mio fine pena, qualche amico mi ha suggerito di scordarmi tutto questo periodo, dimenticandomi completamente di essere stato qui.

Anche questo consiglio sarebbe altrettanto fatale. Significherebbe essere perseguitato da un insostenibile senso di vergogna non per il gesto che ho compiuto e che mi ha condannato ma per l'inutile sterilità con cui mi sono lasciato vivere, scialacquando questo preziosissimo tempo. Significherebbe che quelle cose che hanno sempre contato per me, non solo durante ma anche prima della detenzione, si guasterebbero perdendo il loro potere risanatore, il loro potere di rendere positivo ciò che mi circonda. Rimpiangere le proprie esperienze significa arrestare lo sviluppo, porre una menzogna sulle labbra della propria vita, e negare ciò che siamo stati, anche solo per un periodo breve o lungo che sia, è come negare la nostra stessa esistenza, è quasi come negare l'esistenza dell'anima. [...]

Gennaro

[...] Proprio perché costretti a vivere, in un luogo chiuso noi avvertiamo in modo particolare l'esigenza di rispettare l'ambiente esterno. ... La domanda che è sorta nelle nostre discussioni, a questo proposito, è quale contributo più sostanziale, più operoso potrebbe dare la popolazione detenuta nei confronti della tutela ambientale? Perché ci siamo detti non utilizzare le persone detenute, che vivono per lo più nell'ozio totale, e quanto pesa questa inoperosità a livello psicologico, a livello di autostima, di possibile riscatto per ciascuno di noi, in attività di cura e salvaguardia dell'ambiente? Ovvero pulizia e mantenimento di parchi e giardini pubblici, pulizia dei greti dei fiumi, manutenzione dei boschi e dei sentieri montani? Vorremmo che queste proposte divenissero delle possibilità concrete, che si avviassero un programma per tutti gli istituti penitenziari della regione in modo da avviare una reale alternativa al carcere. Non è solo l'uscita dal carcere che è importante ma ricostruire la propria esistenza, ricercare dentro di sé il suo senso, e questo forse non è avviare una ricerca spirituale? [...]

Lassaad

Io non ho potuto partecipare a questa giornata di libertà, vi lascio solo questa breve riflessione:

"Oggi, mentre camminavo,
ho notato una formica
trascinava un'enorme briciola di pane.
Ho pensato: posso farcela anch'io"

Andrea

Ringrazio a nome di tutta la popolazione detenuta il Centro Balducci che ci ha offerto anche quest'anno di passare una giornata in libertà, di essere qui. Un grazie anche a tutti voi che ci avete gentilmente accolto e ascoltato.

Dichiarazione per un'etica mondiale

Noi bambini e bambine, ragazzi e ragazze, giovani, donne e uomini provenienti dai diversi luoghi del Pianeta, personalmente e come rappresentanti delle nostre comunità dichiariamo ciascuno/a nelle lingue proprie, quindi nella diversità delle lingue, il nostro comune impegno per un'etica mondiale, per la giustizia, la pace, la salvaguardia di tutti gli esseri viventi, dell'intero ambiente vitale.

Ci troviamo in un luogo che ci parla con l'acqua del lago, gli alberi, le montagne, il cielo, gli animali che qui vivono; nell'incrocio tra popoli diversi:

1 Siamo addolorati per le migliaia di persone, a cominciare dai bambini, che ogni giorno vengono uccise dalla fame, dalla sete, dalla mancanza di medicine e di cure, nella logica del capitalismo, del neo liberismo, dell'accumulo.

Dichiariamo il nostro impegno personale, comunitario, culturale, etico e politico per un mondo di giustizia, di equità, di legalità, di concreta solidarietà, di sobrietà e di semplicità di vita.

2 Siamo addolorati per i morti e i feriti, per la distruzione dell'ambiente a causa di tante forme di violenza, di oppressione, di tortura, a causa delle armi prodotte e vendute; delle guerre, dei tanti terrorismi che si attuano sul Pianeta; e insieme per la convinzione troppo diffusa che la guerra è necessaria per la risoluzione dei conflitti.

Dichiariamo il nostro impegno personale, comunitario, culturale, etico e politico per la non violenza attiva e per la costruzione quotidiana della pace; la fiducia nelle possibilità di bene delle persone e delle comunità, nella sensibilità del loro cuore, nell'apertura della loro mente, nella generosità della loro disponibilità.

3 Siamo addolorati per le tante situazioni di indifferenza, di pregiudizio, di discriminazione, di esclusione nei confronti delle persone sofferenti nel corpo e nella psiche, di quelle che per diversi motivi fanno fatica a vivere, delle persone omosessuali; dipendenti da sostanze; detenute nelle carceri, uscite e in cerca di casa, di lavoro; di quelle sfruttate sessualmente e abusate.

Siamo addolorati per le forme di indifferenza, xenofobia e razzismo nei confronti degli immigrati e dei rifugiati. Denunciamo con sdegno etico tutte queste situazioni e dichiariamo in nostro impegno personale, comunitario, culturale, etico e politico per l'attenzione al volto, al nome, alla storia di ogni persona vivente sul Pianeta, ad ogni piccola e grande comunità.

L'impegno a contribuire quotidianamente all'incontro, alla conoscenza, al dialogo, alla collaborazione fra persone e comunità di culture e fedi religiose diverse, a cominciare dal quotidiano rapporto fra uomo e donna.

A non considerare mai nessuno inferiore, né a pretendere che rinunci alla sua diversità, ma ad affermare insieme la pari dignità di ciascuna persona e la sua diversità come una ricchezza.

4 Siamo tristi nel constatare la nostra prepotenza nei confronti dell'ambiente vitale che porta devastazioni, disequilibri, inquinamenti, uccisione di migliaia di forme di vita.

Dichiariamo il nostro impegno personale, comunitario, etico e politico a vivere con tutti gli esseri viventi, con l'intero eco-sistema, con la Madre terra, l'acqua, le piante, le montagne, gli animali, il passaggio dal dominio alla contemplazione, dallo sfruttamento e dall'usurpazione alla relazione e alla premura.

5 A partire dalla laicità, dichiariamo l'importanza delle fedi religiose, delle diverse spiritualità quando nutrono il cuore e la mente, quando stimolano l'impegno a vivere da fratelli e sorelle, da compagni di viaggio verso un futuro molto più umano.

Ci impegniamo alla liberazione da ogni integralismo e fondamentalismo, perché le diverse spiritualità, con la luce, la forza e il coraggio che infondono, la fedeltà e la coerenza che esigono, possano stimolare e sostenere l'impegno quotidiano, a partire da noi, a umanizzare questo mondo.

EVENTI

Allora vi diciamo. Alla Nazione

Il 28 ottobre è stato presentato il libro *Allora Vi Diciamo*. Alla Nazione di Leonardo Zanier. Per l'occasione si sono ritrovati nella Sala Petris tanti amici e tanti lettori del poeta emigrante che hanno partecipato con intensa e affettuosa attenzione, affascinati dalla sua capacità narrativa e poetica oltre che dal suo impegno politico per l'umanità migrante.

Leonardo Zanier nasce a Maranzanis in Carnia nel 1935. Nel 1956, poco più che ventenne, parte come emigrante per la Svizzera *perché da noi /non c'è lavoro/ ma lo stesso si nasce/ così si cresce/ come capretti/ in libertà/ tra le sottane delle madri/ e gli aghi/ degli abeti/ e quando si capisce/ bisogna andare*. Lavora nell'edilizia in Svizzera e in Marocco intrecciando con il lavoro la famiglia, la scrittura di poesie e di saggi, l'impegno politico e sociale per l'educazione linguistica e professionale degli immigrati. Nel 1962 pubblica *Libars di ... scugni la*, la sua opera più famosa che è stata tradotta in sette lingue.

Non è un caso che il titolo dell'ultimo libro di Zanier prenda le mosse da un incontro tra poesia scritta e tradizione orale tenuto nel 1982. Tra i partecipanti c'erano poeti urbani e poeti contadini o emigrati; i primi lessero poesie in versi liberissimi, mentre i secondi improvvisarono cantando in rigorosi schemi di settenari. Uno di questi poeti a braccio, che forse veniva dalla Sardegna o dalla Toscana dove allora esisteva ancora una tradizione di poesia orale, improvvisò la seguente quartina:

*Allora vi diciamo alla nazione
Se un buono stato è l'uomo che lo piglia
Dei figli suoi se ne fa tesoro
E non spreca né studio né lavoro*

In questo libro Zanier ritorna dunque al *leitmotiv* della sua vita e della sua opera tessendo una trama variata di ricordi, riflessioni e poesie sui temi dello spaesamento, dell'identità, della dignità del lavoro e dell'educazione. Lo stile si caratterizza sempre per la concretezza delle

immagini, degli accadimenti e delle persone incontrate e, a volte, per l'uso di toni spiritosi e ironici. In questa trama della memoria il lettore percepisce in ogni pagina un riferimento implicito a quanto avviene agli immigrati che arrivano ora in Italia. All'inizio e alla fine ci sono però due forti ed esplicite sottolineature che attualizzano il tema: innanzitutto sulla copertina appare una foto di Antonio Maugeri che ritrae barconi di immigrati fracassati a Lampedusa; poi l'ultima pagina del libro è una drammatica interpretazione del mito di Ulisse.

Quanti Ulisse ci saranno e ci sono stati nel mondo? Nei secoli? E ci saranno ancora e sempre? [...] Ma mentre contempi una barca che arriva in qualche altra itaca-stanza, attorno al lago-mare sono stati innalzati invalicabili sbarramenti di acciaio che sorreggono spesse reti metalliche. Sopra filo spinato. La stanza resta dietro ancora arredata. Per altri. L'approdo si chiama "Centro di accoglienza". Si passa direttamente dal mare a una prigionia.

(a.c.)

(Leonardo Zanier, *Allora Vi Diciamo Alla Nazione*, Edizioni "Il Grappolo", 2010)



Neuropsicologia dell'esperienza religiosa

Venerdì 29 ottobre è stato presentato l'ultimo libro di Franco Fabbro, *Neuropsicologia dell'esperienza religiosa*, in una sala affollatissima di estimatori, amici, colleghi e tanti altri interessati all'argomento.

L'autore, nato a Pozzuolo, dopo la laurea in medicina e la specializzazione in neurologia ha passato diversi anni all'estero prima di divenire professore ordinario di neuropsichiatria presso l'Università di Udine. Sono molto conosciuti i suoi precedenti libri *Il cervello bilingue* (1996) e *Neuropsicologia delle lingue* (2004), e siamo certi che quest'ultima fatica sarà accolta anche da un pubblico non specialistico, non solo per l'interesse diffuso oggi verso il sacro e la spiritualità, ma anche

per il modo comprensibile a tutti della sua scrittura, pur basata su dati aggiornati alle più recenti ricerche scientifiche.

Nei saluti di Pierluigi Di Piazza, a nome del Centro Balducci e del prof. Flavio Pressacco, presidente dell'Associazione "Don Gilberto Pressacco", organizzatori della serata, è stata espressa tutta la stima per il lavoro del prof. Fabbro, ma è stata la presentazione del prof. Angelo Vianello che ha evidenziato con grande profondità la struttura e gli aspetti di novità del libro.

È un'opera complessa e articolata che indaga le basi neuropsicologiche del misticismo, studiando i fenomeni psichici che sottendono le emozioni, i sentimenti e

i diversi stati di coscienza (veglia, sonno, *trance*). Alla base degli studi di Franco Fabbro negli ultimi dieci anni vi è l'ipotesi che teorizza l'esistenza negli esseri umani di circuiti cerebrali coinvolti nell'esperienza religiosa, in particolare fenomeni di estasi e beatitudine su cui si impernano le tradizioni spirituali.

Il volume analizza le tecniche mistiche dello sciamanesimo, dell'induismo, buddhismo, islamismo, ebraismo, cristianesimo e numerose religioni antiche, ponendo l'enfasi sui tratti comuni tra cui l'uso di alimenti sacri per indurre l'estasi e la *trance*, ma analizza anche il rapporto tra malattia, guarigione e spiritualità.

Tra le curiosità emerse durante il vivace dibattito, anche l'interpretazione di alcuni mosaici che si trovano nell'aula nord della Basilica di Aquileia. Due cesti: uno colmo di funghi e l'altro di chiocchie, alimenti molto ricercati nella cucina di Roma antica. Le chiocchie erano anche simbolo di risurrezione in quanto, andando in letargo d'inverno, rinascevano a nuova vita in primavera. I funghi rappresentati nei mosaici potrebbero essere delle *Ammanite muscarie* che, oltre a problemi gastrointestinali possono produrre allucinazioni. Ora, il prof. Fabbro ipotizza che la presenza in quel luogo di funghi e chiocchie stesse a significare il loro utilizzo da

parte dei primi cristiani per raggiungere l'estasi. Una tale pratica era in uso già in India e Iran.

(g.c)

(Franco Fabbro, *Neuropsicologia dell'esperienza religiosa*, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 2010)



Di giustizia e non di vendetta

Il 12 novembre, nella sala "Mons. Luigi Petris", è stato presentato il libro di Livio Ferrari *Di giustizia e non di vendetta, l'incontro con esistenze carcerate*. L'autore è giornalista, fondatore e direttore dell'Associazione di volontariato "Centro francescano di ascolto" di Rovigo; dal 2008, garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Rovigo. Esperto di problematiche penitenziarie.

Un libro profondamente umano, gravidanza di 21 anni di frequentazione delle carceri italiane, d'incontri con centinaia di volti di persone segnate da quei luoghi e dalle storie che lì le hanno portate. Ricordi indelebili di vicende di errore e dolore, con le possibilità di bene e di male di ogni essere umano; con le esperienze di fragilità e di bisogno. L'incontro, soprattutto, con abbandoni e solitudini e con un sistema penitenziario fallimentare, confermato dal 70% di recidivi fra coloro che hanno scontato la pena solo in carcere.

Quindi, un libro che racconta le storie entrate nell'umanità di Livio; da questa gravidanza di vissuti, la denuncia di una situazione inaccettabile, alcune proposte di legislazioni possibili. Le carceri italiane, di fatto, evidenziano attualmente l'aumento dell'esclusione sociale di cui esse diventano i terminali: il 34% dei detenuti –oggi sono oltre 66mila– sono tossicodipendenti; il 33% stranieri; il 18% senza fissa dimora, sofferenti nella psiche, destabilizzati sociali; il 15% sono omicidi e appartenenti alla criminalità organizzata.

In questi ultimi venti anni, la *galera* è stata identificata come soluzione dei problemi sociali, con un atteggiamento e decisioni repressive, mentre si depenalizzavano i reati finanziari, il falso in bilancio e veniva modificata la legge per la confisca dei beni delle mafie; per

non dire della legge Cirami e di quelle *ad personam*. La situazione drammatica delle carceri italiane è confermata dai suicidi: 51 nel 1998, 72 nel 2009.

L'autore riconosce tutte le storie portatrici e al tempo stesso fautori di dolore e afferma: "Se fossimo meno violenti e vendicativi, riusciremmo a ridurre molti atteggiamenti violenti che sfociano in reati...; è emblematico come certi soggetti commettano reati in modo esageratamente palese, per farsi prendere, come un estenuante e illogico grido disperato di aiuto...". Storie con tempi diversi, fino a quello che non c'è più per morti premature, alle volte cercate o per incidenti di percorso...; per tanti, in fondo, c'era ancora tanta voglia di vivere.

Tante lettere riportate nel libro esprimono la necessità estrema della comunicazione e del dialogo: struggenti, semplici, richieste d'aiuto, inverosimili, confessioni terrificanti, a volte disarmanti, cuori aperti per rivelazioni crude o, al contrario, delicate; desiderio di vivere tanto forte, quanto la speranza che lo accompagna, quasi a dirci che l'odio e la vendetta non sono sempre sufficienti a togliere il desiderio di un futuro diverso.

Traspare l'atteggiamento di fondo che Livio Ferrari dichiara: "Mettersi davvero a nudo per entrare in relazione con la natura più profonda delle situazioni ed esperienze: per riuscire a capire, a comunicare, per mettere insieme relazione, cambiamento e sostegno. L'autore pone la questione del volontariato penitenziario, una presenza massiccia (da 5873 del 1998 a 9286 del 2008) quotidiana, con tanta dedizione e impegno, soprattutto nelle relazioni: per il sostegno morale e psicologico, l'assistenza materiale vera e propria, l'attività formativa e ricreativa. Come mai tale presenza e il miglioramento delle condizioni nelle carceri? Perché non



si è prodotto meno carcere e migliore qualità della vita detentiva? Perché tanta violenza, tante violazioni dei diritti umani e poche prese di posizione?

Prima osteggiato, fino a dieci anni fa, ora indispensabile, il volontariato di fatto rischia una presenza strumentale che supplisce, evitando che esplodano le contraddizioni. E' importante continui con un'accresciuta soggettività politica che denunci, proponga, indichi strade diverse dalla logica osannata di edilizia penitenziaria che di fatto intende perpetuare un carcere della vendetta. E' importante svolga un'opera di prevenzione e di educazione sociale; con tutto questo, evitando di diventare *sedativo assistenziale*.

Livio Ferrari pone la questione del lavoro come indi-

spensabile per la dignità di ogni persona evidenziando come chi ha vissuto l'esperienza, ha ridotto la recidiva dal 75% al 25%. Manca un progetto culturale, economico e politico, frenato da stereotipi e da pregiudizi. La politica e gli imprenditori devono assumere la questione.

Livio Ferrari si sofferma a considerare l'alta percentuale dei detenuti stranieri come conseguenza di un sistema del tutto irrazionale, la mancanza di misure alternative anche per l'assenza di relazioni sociali. Mancanza di permessi di soggiorno, piccoli reati legati anche alla loro situazione, mancanza di un'adeguata difesa sono cause che inducono a riflettere sul prima e sul dopo carcere per loro.

La povertà e l'amore costituiscono –secondo l'autore– la fonte di una vita di relazioni e di un'organizzazione sociale più umana da cui emergano nuove legislazioni idonee a soggetti considerati per età, situazioni e condizioni, liberandosi dall'atteggiamento vendicativo che toglie ogni presupposto di futuro all'esistenza delle persone, percorrendo invece la strada della riparazione nei confronti delle vittime e della società, di una pena che sia rieducativa, non peggiorativa.

(p.d.p.)

(Livio Ferrari, *Di giustizia e non di vendetta. L'incontro con esistenze carcerate*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2010)

Incontro sui Centri di accoglienza: CDA, CARA, CIE

Venerdì 26 novembre si è svolto, con una buona partecipazione, l'incontro *Gradisca: cosa c'è al di là del muro?* per riflettere sui Centri per stranieri: CDA (di accoglienza), CARA (d'accoglienza per richiedenti asilo), CIE (d'identificazione ed espulsione).

Realtà il più delle volte confuse in un'unica situazione, anche se dovrebbero essere distinte per le loro diverse finalità. In realtà, questa associazione, questo intreccio e questa sovrapposizione e confusione, sono confermati anche, nel caso della struttura di Gradisca d'Isonzo come da altre, dall'ubicazione nel medesimo luogo con una divisione interna. Nell'opinione pubblica questa situazione ha negli anni mandato una falsa e illusoria rassicurazione: alla questione degli irregolari -detti in modo negativo *clandestini*- si provvede, si può dunque star sicuri!

Dopo l'introduzione di Pierluigi Di Piazza che, fra l'altro, ha evidenziato il significato di svolgere l'incontro nel cuore di un centro di accoglienza completamente diverso, ha comunicato la sua riflessione su questi centri Gianfranco Schiavone, componente del direttivo nazionale dell'ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione) già membro della "Commissione De Mistura". Egli ha evidenziato un cambio netto di direzione politica: la diminuzione di arrivi via mare dei richiedenti asilo in percentuale del -88%. Ciò significa

di fatto non un tentativo della dichiarata e demagogica *lotta alla clandestinità*, ma invece di lotta al diritto di asilo ai rifugiati politici. Al di là dei proclami, dal 1999 si registra il dato più basso dei rimpatri: 68% nel 2005, 38% nel 2009, con 9 mila irregolari espulsi nel 2010; con la diminuzione del numero degli irregolari trattenuti nel CIE. Gianfranco Schiavone ha ancora evidenziato l'impossibilità, anche da parte della commissione di cui è stato membro, di verificare la gestione economica dei Centri con l'inspiegabile situazione di una commissione istituzionale che non può verificare la regolarità di una situazione istituzionale! Una delle conclusioni più significative della "Commissione De Mistura" è stata l'esigenza e l'urgenza di un profondo cambiamento strutturale nel quale l'espulsione dovrebbe essere ritenuta come *ultima ratio*, dopo aver ricercato e attuato altre soluzioni.

Genni Fabrizio, presidente della "Tenda per la pace e i diritti" ha testimoniato in modo diretto e partecipato il coinvolgimento nella situazione di sofferenza dei reclusi nel CIE di Gradisca d'Isonzo, anche con alcune foto drammatiche, come quella di un detenuto che si è cucito la bocca e con la voce registrata nel pomeriggio di quella stessa giornata di tre persone rinchiusi in quella struttura. Si è ancora soffermata sul circuito economico con cui alcuni si arricchiscono sullo sfruttamento degli

stranieri reclusi nei Centri, riferendo anche la situazione, incredibilmente tollerata, di donne che, potendo uscire dal CARA e dal CDA andavano a prostituirsi.

Alvise Benelli di "Medici Senza Frontiere" ha raccontato il contenuto del dossier da loro pubblicato dopo le visite ai campi nel 2008 e nel 2009; in continuità alla loro presenza a Lampedusa, in realtà avevano diffuso un primo rapporto, dopo una prima visita nel 2003. Come conseguenza erano stati cacciati da Lampedusa. Dalle visite emerge che l'approccio emergenziale alla questione non è stato solo iniziale e temporaneo, ma continuativo, con un grave ed evidente peggioramento della situazione con la *detenzione amministrativa*, non quindi per reato; a seguito del *pacchetto sicurezza* e del *reato di immigrazione irregolare* si attua una incongruenza perché reato non è, perché solo condizione esistenziale, irregolare amministrativamente.

I Centri hanno la struttura tipica delle carceri: mura di cinta, inferriate e, fino a poco tempo fa, filo spinato, ma con una diversità: il carcere è retto da regole che riguardano i detenuti e le guardie, e la sentenza del giudice stabilisce la detenzione e la libertà. Nei CIE, invece, tutto è soggetto a discrezionalità. Chi vi è rinchiuso? Le persone più diverse: incredibilmente il 40% sono ex detenuti stranieri che, scontata la pena nelle carceri, vengono rinchiusi in queste altre carceri, con un prolungamento quindi di sei mesi della loro pena; ci sono immigrati da dieci anni in Italia che hanno perso il lavoro e sono diventati clandestini irregolari non essendo riusciti a trovarne un altro nei sei mesi previsti dall'attuale legge; ci sono richiedenti asilo a cui è stata respinta la domanda; ci sono cittadini comunitari, ad esempio donne Rom, sorprese ai semafori a chiedere l'elemosina, a *disturbare*; può esserci perfino un cittadino straniero derubato di tutti i documenti personali e recluso per il tempo necessario alla sua identificazione.

Il soggetto onnipotente che gestisce è la Prefettura competente nel territorio: decide ogni cosa e per la gestione stipula convenzioni con enti privati: Croce Rossa, Misericordie, Consorzi di cooperative. Le convenzioni sono atti pubblici, ma non sono accessibili a nessuno. Inspiegabilmente il costo giornaliero per ciascun ospite varia dai 35 euro al giorno dei centri del Sud ai 75 euro

al giorno dei Centri di Bologna e Modena. Il sistema è completamente autoreferenziale e chiuso, perché nessuno può entrare; di fatto, si tratta di prigionieri, anche se giuridicamente non lo sono. All'interno si vive male, soprattutto per una promiscuità di soggetti di tutte le provenienze che porta alla sollecitazione alla delinquenza; mancano i momenti sportivi e ricreativi, predominano inattività e noia. Alcune strutture fisiche sono mantenute discretamente, altre sono disastrose.

La mediazione culturale è pressoché assente; quasi completamente lo è l'informazione; nel caso sono enunciati solo i doveri; l'assistenza legale non c'è quasi mai e, quando c'è, è a pagamento. Non esistono protocolli sanitari con le Aziende sanitarie locali, neanche per aprire questi Centri, com'è previsto per l'inizio di ogni attività sul territorio. Tante sono le situazioni di disturbi fisici e psichici, di autolesionismo, di ribellione e tentativi di fuga, di risse, manifestazioni della disperazione quotidiana.

Come se ne esce? Dopo sei mesi o con il rimpatrio (attorno al 40%) o con l'espulsione, cioè con la consegna di un foglio di via e l'obbligo di lasciare il Paese entro cinque giorni. Questo obbligo non viene eseguito; di conseguenza, queste persone entrano nell'irregolarità andando ad alimentare il lavoro nero o la delinquenza. Saranno poi ripresi, rimessi in carcere; finita di scontare la pena ritorneranno nei CIE... Un circuito incredibile, poco o per nulla conosciuto dall'opinione pubblica, a cui arriva l'informazione falsa e l'immagine rassicurante di Centri d'identificazione ed espulsione, quando appunto il 40% dei detenuti, provenendo dal carcere, sono da tempo più che identificati!

Si è parlato quasi solo dei CIE e poco dei CDA e dei CARA che dovrebbero svolgere compiti diversi e per questo avere un'organizzazione diversa, anche se l'immediata contiguità rende già problematica la situazione. La presenza del Direttore del CIE, della Direttrice del CARA, dell'assessore ai servizi sociali di Gradisca d'Isonzo e di alcuni operatori è stata significativa. La Rete dei Diritti del FVG si propone di costituire, anche con loro, con altri soggetti coinvolti, con il territorio regionale un osservatorio sul Centro, anzi sui centri di Gradisca d'Isonzo.

Pierluigi

Convegno regionale "Per una Chiesa del Vangelo"

Promosso dal Centro Balducci, dalla Comunità di S. Martino al Campo (Trieste); dalla Comunità Arcobaleno (Gorizia); dai Beati Costruttori di Pace (Pordenone) si è svolto nel Centro Balducci durante tutta la giornata di sabato 27 novembre, un incontro per riflettere sulla situazione della Chiesa nell'oggi della storia, con riferimento al Vangelo e al Concilio Vaticano II, a quasi 50 anni dalla sua celebrazione.

Raniero La Valle ha guidato i presenti in un percorso illuminante e profondo con la conoscenza e l'esperienza che gli sono proprie, da quando appunto come direttore dell'Avvenire d'Italia seguì giorno dopo giorno l'evolversi del Concilio, a quando come parlamentare ha svolto un importante compito sulle grandi questioni della vita e

della storia, con un'attenzione continua alla dimensione della fede e alle situazioni della Chiesa, che è continuata fino a oggi.

Ha iniziato la sua riflessione commentando l'affermazione sull'Europa non più cristiana, e per questo da rievangelizzare, considerandola erronea in quanto, se ci si chiede quando l'Europa è stata cristiana, le risposte veritiere sono impressionanti. Basterebbe pensare all'affermazione del diritto alla guerra, alla guerra giusta perché decisa dall'autorità legittima; e poi l'Europa classista e razzista che non può dirsi certo cristiana. Se non è cristiana, oggi, è perché non lo è stata neanche prima. Per quanto poi riguarda una possibile rievangelizzazione, si potrebbe parlarne se ci fosse S. Paolo,

non mons. Fisichella e il nuovo organismo Vaticano da lui presieduto.

Qual è la Chiesa del Vangelo?

Quella che comunica buone notizie all'umanità. Invece nei documenti ufficiali non sempre sono buone, anzi spesso sono disperate. Si pensi a quando si parla della libertà; a quando per affermare la vita, si giunge a una sorta di *feticismo cellulare*, invece di riflettere sulla scelta che Dio opera per ciascuno di noi. Raniero La Valle ha affermato che la Chiesa sciupa le buone notizie, come ad esempio nel recente libro autobiografico del papa, le affermazioni di apertura riguardo al preservativo, limitato però a situazione di prostituzione. Del resto, riguardo alla concezione della sessualità, la Chiesa ha avuto un influsso negativo nell'interpretazione del peccato originale, passando per Sant'Agostino.

Rispetto a questa impostazione il Concilio ha affermato che l'amore vissuto nel matrimonio non è finalizzato unicamente alla procreazione, che è importante valorizzare la corporeità che esprime i sentimenti e nutre l'amore. Un discorso alto, positivo che ha liberato tante coppie da angosce e doppiezze; ha incoraggiato decisioni autonome e responsabili.

Un'altra buona notizia del Concilio ha riguardato la libertà. La considerazione della libertà religiosa per tutte le persone ha comportato l'affermazione della libertà del credere, della libertà della fede, libera e responsabile, perché la libertà è la dignità dell'uomo. Papa Giovanni XXIII, nell'enciclica *Pacem in Terris* ha affermato che la dignità dell'uomo è costituita dalla verità, dalla libertà, dall'amore e dalla giustizia. Questa notizia non è più buona quando la libertà è condizionata dalla verità.

Raniero La Valle ha continuato la sua riflessione proponendo all'attenzione la lettura di fondo del Concilio che è percorso dalla fiducia nell'essere umano, che deriva da un ripensamento di tutta la storia della salvezza a cominciare dal *peccato originale*; Dio non ha mai abbandonato l'uomo che è creato a immagine di Dio e che è chiamato ad essergli simile. Cristo è la manifestazione di un progetto di salvezza permanente.

Una concezione negativa dell'uomo ha portato a un'ideologia del sacrificio espiatorio, a un Dio come a un nume sempre inappagato, sempre da placare. Conosciamo le conseguenze nelle preghiere, caratterizzate appunto da questa visione dell'uomo in questa *valle di lacrime* e da un Dio che aspetta i sacrifici espiatori; da un pervasivo disprezzo della realtà di questo mondo, con evidenti conseguenze nella celebrazione della Messa e dei sacramenti. Invece, anche la morte in croce di Gesù è manifestazione dell'amore incondizionato e gratuito di Dio, non di un obbligatorio sacrificio del Figlio per riparare un male altrimenti da nessuno rimediabile.

Un'altra buona notizia del Concilio è stata la liberazione della concezione condensata nell'affermazione che *al di fuori della Chiesa non c'è salvezza*. La salvezza invece c'è fin dall'inizio e in continuità e la Chiesa di essa può essere segno; la salvezza opera al di là, oltre le Chiese visibili. Questa visione del Concilio porta a superare la concezione del monopolio della salvezza e di conseguenza alla rinuncia da parte della Chiesa del potere, non solo temporale, ma anche spirituale.

L'essere umano più di qualche volta dubita di potercela fare. Sì, ce la possiamo fare, possiamo imitare Dio, cercando di esserne l'immagine, non di sostituirci a Lui. Possiamo farcela, Dio non ci ha lasciati in balla di noi stessi, ma ci ha messi, come esseri umani, *in mano al suo consiglio*; e ha divinizzato l'umanità prendendo la carne di questa umanità nella persona di Gesù di Nazaret.

Due sono stati i gruppi guidati da Gabriella Burba e Fabiana Martini; da Giorgio Zanin e Federico Schiavon. L'attenzione particolare è stata rivolta alle esperienze di comunità diffuse da continuare, incoraggiandoci reciprocamente; al proposito di diffondere l'insegnamento del Concilio; all'affermazione non teorica, nei documenti, ma nelle esperienze delle comunità e della Chiesa magisteriale della pari dignità della donna soggetto di partecipazione e di decisioni, con la ricchezza della diversità di genere; l'importanza di comunicare alla società e al mondo *buone notizie*, come il Vangelo *buona notizia*, come il Concilio Vaticano II buona notizia non solo per la Chiesa, ma per l'umanità.

Raniero La Valle nella sua *conclusione aperta* ha affermato che il cristianesimo non può essere legato ad una forma culturale; che non è la religione della metafisica, ma invece *dell'irruzione di Dio nella fisica*. Non può finire in quanto incarnazione dentro alla storia; la Chiesa è solo anticipazione, metafora della Chiesa come umanità, perché è l'umanità il vero tempio di Dio. Senza questa incarnazione l'uomo non avrebbe niente a che fare con Dio, né Dio con l'uomo.

Pierluigi

Pierluigi, 35 anni di sacerdozio

«Ci si accordò per la data dell'ordinazione: a Tualis il 18 ottobre 1975 ... raccomandai di non organizzare nessuna festa esteriore, di non collocare manifesti, bandierine o altro, di non farmi regali... La celebrazione fu intensa, con qualche momento certamente inusuale che rompe tutti gli schemi: durante lo spazio della preghiera dei fedeli alcune persone intervennero in modo personale; fra loro don Gilberto Pressacco ... In chiesa era presente fra la gente anche pre' Toni Bellina che qualche giorno dopo, con la sua grande capacità di scrivere, mi inviò una lettera, poi pubblicata e diffusa "Fasiti predi e ràngjiti"».

Così Pierluigi descrive nel libro *Nel cuore dell'umanità* la sua consacrazione avvenuta 35 anni fa; giorno significativo per la sua vita, ma anche per la storia della comunità parrocchiale di Zugliano ... e non solo. Sono stati anni intensi di attività, riflessione, condivisione, denuncia, progettazione e attuazione, gioia e sofferenza. Da quando è arrivato a Zugliano la piccola comunità che vive all'ombra del campanile ha travalicato i confini dell'Italia e si è unita ai popoli della terra grazie alla capacità di Pierluigi di accogliere persone con sensibilità e problematiche diverse.

In quell'occasione, Pre' Toni Bellina gli aveva scritto una lunga lettera nella quale, tra ricordi personali ed esperienze di dieci anni di sacerdozio, gli dava i suggerimenti per svolgere bene il suo nuovo compito. Gli diceva che con l'unzione del vescovo Pierluigi aveva preso solo il *timbro* di prete, ma la forza dell'impegno davanti al popolo per essere fratello, ma anche padre, maestro e guida la doveva trovare dentro di sé. Lo esortava a stare in mezzo alla gente per liberarla e aiutarla a crescere, lo esortava a usare la forza della verità e dell'onestà, a essere uomo e buttare via tutti i fronzoli e i riti. Concludeva con questo duro passo nella scelta del cammino da fare:

«Hai tre strade da scegliere.

La prima è quella della verità. Presentandoti come sei, dai una mano al popolo a liberarsi di tutte le catene che lo tengono legato. Devi farlo in piena libertà, camminando davanti a loro verso la terra promessa. Se scegli questa strada ti troverai contro il vescovo, i preti, i politici, i padroni e i baciapile. Avrai solo il conforto di Cristo e della tua coscienza.

Potrai scegliere la seconda, che è la via della purezza dei preti. Non mettersi mai contro nessuno, fare funzioni, dottrina, tener vicino i più sempliciotti, dar ragione a tutti e non impacciarsi con nessuno. Lasciare che la gente vada per la sua strada, soffra e muoia. Poi ti chiameranno per i funerali. Se sceglierai di essere nè sale nè pepe, non avrai contro nessuno. Farai solo pena.

La terza via l'ha scelta più d'uno. Fregati della gente e mettiti dalla parte dei potenti. Avrai soldi, amici, ti faranno monsignore, potrai anche metterti da parte qual-



Don Pierluigi Di Piazza celebra l'Eucarestia nella Chiesa di Colugna il 26 ottobre 1975 una settimana dopo la consacrazione

che soldino. Avrai il potere. Ti troverai benissimo in questo mondo. Avrai solo qualche fastidio nel rispondere a Colui che ti aveva mandato a fare tutto fuorchè queste porcherie e per di più a suo nome. Come vedi hai di che scegliere. E adesso arrangiate. Mandi».

E' davanti agli occhi di tutti la via scelta da Pierluigi in quel giorno, senza incertezze, nè momenti di pausa, nonostante le difficoltà. La sua forza, nascosta dietro una naturale ritrosia, la sua caparbia, così squisitamente carnica è il cardine della grande comunità che si identifica nella Parrocchia di Zugliano e nell'Associazione Ernesto Balducci. E' una forza che trae alimento dal Vangelo, che non è mai ridotto a esortazione moralistica, nè solo a spiritualità incarnata nella storia, ma rivolge sempre lo sguardo verso l'alto per poter guardare con più profondità attorno, *per poter contribuire al fatto che l'umanità diventi più umana.*

Così vediamo ogni giorno Pierluigi, il prete, l'uomo, l'amico, la guida mentre, con ritmi intensi e continui di lavoro e scrittura passa dagli incontri con i volontari del Centro Balducci alle riflessioni in chiesa, dai colloqui personali ai tanti incontri esterni; instancabile, pronto a prendere posizione in situazioni scomode, pronto a chiedere solidarietà anche in termini economici. Non una vita facile ha scelto quel 18 ottobre quando *all'uscita della chiesa ha trovato un paesaggio da favola con la neve che imbiancava le montagne e un cielo terso in cui risplendeva la luna:* lo aspettava un cammino in salita ma con tanti compagni di viaggio con cui condividere fatiche e ideali.

Grazie Pierluigi per aver scelto e fortunati noi per essere divenuti tuoi compagni di viaggio!

(g.c.)

Un campo di calcio rincorrendo un pallone...

Il sole picchiava forte quel pomeriggio a Zugliano e si respirava un'aria diversa dal solito al Centro Balducci. La squadra di calcio composta dai ragazzi ospiti del Centro si accingeva a giocare gli incontri per l'aggiudicazione del Torneo di Calcio a 7 organizzato dalla Comunità Nove, presso l'area dell'ex ospedale psichiatrico di San Osvaldo.

C'era chi raccontava di come il giorno prima avesse segnato una rete, della botta che aveva preso ma, in fondo, della felicità della vittoria. Un altro cercava disperatamente una scarpa da calcio, pronto però a scendere in campo anche scalzo! Il tempo trascorrevva veloce e l'ambiente brulicava di persone prese dalla febbre per la finale. C'era pure chi, trasformatosi in tecnico dell'ultima ora, tracciava schemi di gioco su una lavagna; peccato che la platea fosse formata solo da Mustafà e tre ragazzine estasiato nel vederlo tracciare tanti bei segni sulla lavagna. Fuori c'era gran movimento per la trasferta. Furono requisiti tutti i mezzi che potevano muoversi. I due pullmini, la mitica Panda delle nostre sorelle ed anche Pierluigi e Marco misero a disposizione le proprie auto. Vinicio arrivò con il suo solito carretto a due ruote che però, in questa occasione, non servì. Al passaggio della colorita colonna i zuglianesi uscirono dalle case inneggiando al Centro Balducci e, lanciando coriandoli e striscioline di carta, trasformarono via Balsdella in una succursale della 5th Avenue.

All'arrivo sul terreno di gioco le gambe dei giocatori cominciarono a tremare e tutti aspettavano con qualche timore il fischio d'inizio della prima partita. Le presen-

tazioni delle squadre attraverso l'altoparlante cessarono dopo un paio di annunci perché lo speaker non riusciva a raccapezzarsi tra tanti Mohammed, Abdullah e finiva per sbagliare numeri e nomi. Qualcuno dei ragazzi piangeva perché riteneva di essere stato escluso dalla competizione non avendo udito il proprio nome. L'arbitro finalmente fischia e ha inizio un percorso trionfale per i nostri colori. Ad ogni goal del Balducci suor Marinete interpretava una danza imparata in Brasile, patria del calcio bailado, come direbbe lei. Dopo alcune reti e la conseguente esultanza, affaticata decide che forse è meglio accudire i piccoli tifosi che, volendo partecipare alla gioia dei grandi, entrano spesso e volentieri sul terreno di gioco.

Tra parate del nostro portiere -subito ribattezzato *Saracinesca*- goal a raffica e gioco fantastico, le prime due partite vengono superate. La *magica compagine* del Balducci entra a buon diritto in finale! I componenti dello staff dirigenziale iniziano a consultarsi. Ognuno dei presenti si trasforma in C.T. e, in una babele di lingue, si sente parlare di tattiche, di schemi, il 4-4-2, no, meglio il 5-4-1, anche se chi propone quest'ultima possibilità viene subito raggelato ... si gioca in 7! Il momento più importante o la mossa a sorpresa che qualcuno si inventa è l'utilizzo del nostro *straniero all'inverso*. Entra in campo Matteo. Tutti entusiasti nel vederlo uscire dallo spogliatoio bianco che più bianco non si può. L'arbitro, su sollecitazione della squadra avversaria, consulta il regolamento per essere certo che nulla osta a questa stranezza fotocromatica della nostra compagine.



Suor Ginetta e la squadra del Balducci

Inizia la partita. La squadra avversaria si dimostra valida più del previsto ed abile a sfruttare le occasioni per portarsi in vantaggio di 2 reti. Sembra quasi finita. I tifosi di Zugliano stanno ammainando i vessilli, ma suor Ginetta -che si era portata dietro la tromba, uno dei tanti strumenti che sa suonare- cerca di ridare un po' di carica con uno squillo. Dallo strumento esce uno strano rumore che coglie di sorpresa la compagine avversaria. I nostri, già abituati agli strani suoni che alle volte provengono dalle finestre delle *sorelle*, approfittano della situazione e s'involano verso la porta avversaria segnando un goal che ridà fiato alle speranze. A tempo scaduto, durante il recupero, arriva il pareggio. Si va ai calci di rigore. I tiri si susseguono alternando le emozioni degli atleti e dei tifosi. L'ultima possibilità si avvicina. Il nostro tiratore scelto parte ed a piccole falcate, accompagnato dallo sguardo dei suoi *fans*, calcia in modo impeccabile! Pallone da un lato e portiere dall'altro. Il

Centro Balducci si aggiudica il Trofeo.

Scene di giubilo, urla, maglie che volano; le voci giungono fin sulla strada statale dove, davanti al *Gatto Nero*, un gruppetto di persone si interrogano se, per caso, hanno riaperto l'ospedale psichiatrico. La cronaca potrà sembrare strampalata ma si è trattato veramente di una bella giornata per i ragazzi ospiti del Centro. Qualcuno di essi ci ha già lasciato, ma siamo sicuri che quel giorno rimarrà tra i suoi ricordi più belli; una giornata spensierata, chiusa con la conquista di un trofeo sportivo. Forse, per qualcuno di loro, questo ricordo potrà essere d'aiuto per trovare la forza di non abbandonare mai la speranza di poter raggiungere, nella vita, quegli obiettivi che si è prefissato quando è giunto fin qui a Zugliano superando enormi ed indicibili difficoltà.

Roberto Zucco

Le volontarie "dell'usato"

Ricordo un libro che leggevo tanti anni fa con le mie nipotine e che ci affascinava per la sua atmosfera e per le sue illustrazioni. Parlava degli gnomi del bosco, mitiche creature amanti della natura e della vita comunitaria, operosi, allegri, ma anche capaci di silenziosa contemplazione e molto generosi.

Agli operosi e allegri protagonisti di questi "racconti della buona notte" mi fanno pensare le persone di grande generosità che nello scantinato dell'edificio nuovo del Centro Balducci si occupano della raccolta degli indumenti, delle scarpe, degli oggetti per la casa che il Centro riceve e poi ridistribuisce a chi ne ha bisogno.

E' un'attività ben poco idilliaca, faticosa, alle volte ingrata perchè gli indumenti da smistare per taglia e utilizzo sono tanti. Così Graziana, Giacomina, Renata e Vittorina pazientemente piegano, riordinano, preparano i pacchi da distribuire la settimana successiva per le persone che ne hanno fatto richiesta. Si ritrovano il lunedì mattina, il mercoledì o quando il lavoro 'chiama', dimenticando il mal di schiena o altri acciacchi.

Sono molte le persone straniere che 'bussano alla porta', ma molti anche gli italiani: chiedono biancheria per la casa, piatti, stoviglie, scarpe... Gli indumenti non utilizzati vengono spediti attraverso amici a comunità in Romania o Brasile. Quando sono in pessime condizioni vengono mandati al macero e il ricavato va in beneficenza. "Niente va buttato!" mi hanno detto con fermezza le nostre care amiche. E' un altro tassello di quel bellissimo mosaico che miracolosamente fa stare insieme il Centro Balducci, nei limiti che ognuno può avere, nella pratica quotidiana della convivenza alimentata da una grande idealità.

(g.c.)



Renata e Graziana al lavoro

Progetto Alitena per la cura delle malattie degli occhi in Etiopia



Nell'ultimo numero del Notiziario avevamo riferito dell'esperienza forte ed arricchente vissuta in Etiopia seguendo da vicino alcuni progetti di sviluppo nella regione del Tigray, al confine con l'Eritrea. Avevamo anche parlato del presidio sanitario gestito, con scarsi mezzi ma con molta dedizione, da un gruppo di suore locali e riferito di aver lasciato lì i fondi raccolti dal mercatino di Natale e dalla parrocchia al fine di realizzare un progetto di prevenzione della cecità e di altri problemi agli occhi e acquistare medicinali. La zona montuosa dell'Irob (Tigray) ha 30.000 abitanti dei quali 3.500 circa soffrono di varie malattie agli occhi; la zona è priva di qualsiasi infrastruttura, isolata per mancanza di collegamenti e con grave insicurezza alimentare dovuta a più fattori ma essenzialmente alla siccità. Il progetto realizzato si è concluso e adesso le suore, Daughters of Charity Sisters dell'Alitena Clinic, ci hanno inviato una relazione dettagliata, con rendiconto, delle azioni compiute e i ringraziamenti dei beneficiari dei trattamenti.

In sintesi, il progetto ha visto l'impegno di due suore e la collaborazione della Clinica Oculistica di Mekelle che, attraverso uno staff, ha fatto uno screening degli abitanti della zona di Alitena (località da considerarsi capoluogo dell'Irob) con un programma articolato di visite nelle 4 parrocchie di Alitena, Kafna, Awo e Engal* dislocate sul territorio, posti centrali per i villaggi-casolari circostanti. Lo screening è stato effettuato su 1938 persone (854 maschi e 1082 femmine) per individuare malattie e per determinare la necessità di operazioni, di occhiali e medicine ed ha portato a ricoverare e operare 56 persone nella Clinica Oculistica di Mekelle, a dotare 65 persone di occhiali e a distribuire medicine, adeguate alle loro condizioni, a tutti coloro che lo necessitavano (la loro elencazione include chloraphenicol, dexamethason, gentamycien, timolol in gocce e tetracycline in unguento per occhi). Di seguito riportiamo il dettaglio dei costi sostenuti:



Descrizione**Costi**

- Medicine
- Unguento per occhi alle tetracycline
- Trasporto dei pazienti da operare
- Onorario operazioni
- Medicine post operazione
- Occhiali
- Cibo per pazienti alla clinica di Mekelle
- Spese giornaliere per screening dei pazienti
- Benzina per raggiungere i luoghi delle visite *

7811,30 birr
a carico della clinica
5790,00 birr
2808,00 birr
a carico delle suore
9880,00 birr
2497,00 birr
a carico delle suore
a carico delle suore

Totale costi in birr

28.786,30

Totale costi in euro

1.603,40 euro

(al cambio del momento in cui abbiamo ricevuto la relazione)

(28.786,30 x 0,0557)

Gianna e Roberta

I bambini di Kirkuk

Surood Mohammed Falih Ahmad, due volte ospite del Centro Balducci al convegno di settembre, ci ha inviato un'affettuosa e-mail corredata da foto scattate in occasione della distribuzione di giacche a vento a 150 alunni di una scuola di Kirkuk, acquistate grazie alla donazione del Centro Balducci e di singole persone che hanno incontrato Surood all'ultimo convegno.

Surood è un'attivista dei diritti umani e civili in Iraq, direttrice dell'Associazione WAFDI (Women Alliance for Democratic Iraq) – Sezione di Kirkuk - e rappresentante dell'Associazione IRAQI AL-AMAL. Dedicava molto del

suo tempo ai bambini orfani, malati e provenienti da famiglie povere; organizza, con l'aiuto di volontari e grazie alle donazioni, l'acquisto e la distribuzione di materiale scolastico, vestiario e medicine. Dal 2003 è impegnata a tenere conferenze e laboratori sui diritti umani, i diritti delle donne, dei bambini, la gestione dei conflitti etnici e dei conflitti di genere.



L'incanto del lago

Una giornata sul lago di Fusine - 26 settembre 2010

Il lago Superiore di Fusine ha donato a tutti i convenuti all'incontro conclusivo del 18° Convegno organizzato dal Centro Balducci una giornata da ricordare realmente e un nutrimento di speranza. Dopo tre giornate di conferenze, dibattiti e studio, questo incontro è stato concepito non solo come una sintesi di quanto già avvenuto e prodotto, ma come una vera e propria celebrazione affidata a parole, canti, simboli, gesti "delle diverse spiritualità del Pianeta" rivolti alla terra, all'acqua, alle piante, ai fiori, alle montagne.

Parcheggiando la macchina, qualche centinaio di metri più in là, lungo la riva, si poteva notare un gruppo di persone che era evidentemente molto numeroso (centinaia di presenze), ma che sembrava piccolo, nel grigiore luminoso e riverberante della luce del cielo riflessa sul lago, tra quelle montagne poderose e selvagge, grigie e già autunnali. Quella piccola folla era però anche grande, come resa antica, nel suo specchiarsi sui millenni di vita del lago, sulla profondità fredda ma vitale delle acque che da sempre erodono quelle montagne e confluiscono nelle due conche dei due laghi di Fusine, portandovi la materia terrestre che dà forma alle cose del mondo. Insieme all'acqua.

Il nostro Occidente ha forse irrimediabilmente perduto il valore intensamente simbolico dell'acqua, secondo alcuni da quando il suo utilizzo è diventato comodo. Da quando infatti "i progressi delle scienze e dell'igiene hanno contribuito a razionalizzare e a democratizzare l'acqua" (Hidiroglou, 2007), essa ha finito per scorrere attraverso l'impersonalità metallica di tubi e rubinetti, che, nella parte fortunata di mondo in cui essa non viene mai a mancare, rendono difficile percepire la profonda vitalità della sua corsa. Non saprei davvero dire se l'acqua sia stata davvero "razionalizzata e democratizzata", in un momento in cui per molte ragioni è difficile riferirsi alla ragione e alla democrazia come a concetti univoci e privi di problematiche. Quello che è certo è che l'acqua nel mondo non è equamente distribuita e che nel cosiddetto Occidente tende, come altre risorse, a essere sovra-utilizzata, per non dire sprecata. Mi sembra che tale sperpero possa essere messo in relazione con la perdita di contatto con la Natura, anche nei suoi aspetti simbolici, processo che caratterizza senz'altro il modo di vivere urbanizzato (dal 2007 sembra che nel mondo il numero delle persone che vivono in città sia superiore a quello di coloro che vivono in campagna), ma che caratterizza anche chi in grandi città non vive, non tanto a causa del cosiddetto progresso tecnologico, quanto in relazione ai modelli culturali da cui la maggior parte delle persone è, per lo più inconsciamente, condizionata.

Eppure l'acqua e la montagna, oltre ad essere elementi naturali che, nella loro concretezza, incontrano l'espe-

rienza di ognuno, aprono tematiche di una complessità simbolica sconcertante, in relazione sempre ad una possibilità per l'essere umano di essere migliore di quello che è. Nell'acqua, in particolare, ci si può abbandonare come Ungaretti nella lirica "I fiumi" al flusso della memoria, per dimenticare una realtà indesiderata e invivibile quale è la guerra, o, come Dante nel Paradiso Terrestre, per dimenticare il male compiuto e rafforzare la memoria del bene.

È interessante notare come la ricerca scientifica più recente, non accolta peraltro all'unisono da tutta la comunità degli scienziati, abbia scoperto che esiste una "memoria dell'acqua" e come a questo possano essere ricondotte le proprietà dell'acqua, fisiche e simboliche insieme, che ne spiegano sia la capacità di dare origine alla vita, sia l'incantevole potere di fascinazione.

L'acqua nel Giardino originario è fertile e caratterizza l'idea di un luogo beato perduto dagli uomini, il primo e unico luogo di felicità: questa caratteristica è presente nell'immaginario comune di tutta l'umanità, in forme lievissimamente diversificate.

I più antichi simbolismi dell'acqua come fecondatrice della terra e dei viventi ci portano ai simboli analitici dell'acqua come fecondatrice dell'anima: i fiumi e il mare rappresentano il corso dell'esistenza umana e le fluttuazioni di desideri e sentimenti, le acque di superficie indicano i pericoli dell'esistenza, e quindi riportano alla navigazione, a San Brandano, a Ulisse, agli Argonauti...; le acque profonde indicano l'inconscio. Per Jung l'attraversamento di un fiume simboleggia un radicale mutamento di abitudini (in "L'uomo e i suoi simboli"). E nella Divina Commedia Dante all'inizio attraversa l'Acheronte, e poi via via tutti gli altri fiumi dell'aldilà.

Nei rituali dell'Islam e dell'ebraismo persistono pratiche di abluzione e immersione che nel cristianesimo si sono andate perdendo. In molte altre culture, come quella indiana, queste pratiche sono ancora vive. Pure è bene ricordare che nel cristianesimo le pratiche battesimali sono intrise di immagini e allusioni metaforiche che magnificano l'idea della salvezza, del recupero dell'Eden perduto. Queste sono state elaborate durante il Medio Evo e sono presenti non solo nei testi sacri e nella teologia, ma anche nell'arte e nell'architettura medievali.

Per quanto riguarda il lago, mi piace ritornare a Dante Alighieri, che nel I canto dell'Inferno afferma che nel "lago del cuore", gli si "acqueta la paura" che lì "era durata" (vv. 19-20) per tutta la simbolica notte angosciosa, che sembra illusoriamente passata. Giovanni Boccaccio ci aiuta a capire che, con la parola "lago", Dante intendeva riferirsi alla sede delle emozioni, e che questo è la profondità del cuore, luogo per elezione dell'incontro con l'altro. Il lago in fondo indica una sosta

dell'elemento liquido che produce il movimento, che sia questa acqua o anche un'emozione viva.

Il 26 settembre è stato salutato anche da una sottile pioggia, che simbolicamente rappresenta l'influenza celeste accolta dalla terra: è rigenerante e feconda, è grazia ed è saggezza. Solamente nel sacro, in Occidente, è rimasta forte la presenza simbolica dell'acqua, nei riti che sono del resto presenti in tutte le religioni del mondo e che possono essere sostanzialmente divisi in due categorie: riti di abluzione o aspersione e pellegrinaggi, come a Lourdes, per esempio.

Credo che questa sia la ragione principale per cui l'in-

tuizione di don Pierluigi Di Piazza ha trovato piena e unitaria espressione a Fusine: tutto è diventato profondamente rituale, in quanto connesso con qualcosa di archetipale, di profondo, che ogni essere umano si porta dietro, fin dalla sua comparsa sulla terra.

Costanza Travaglini



Al Lago di Cavazzo

Domenica 10 ottobre

Oggi ci troviamo al Lago di Cavazzo per esprimere in modo forte, vibrante, il medesimo impegno che è stato espresso il 26 settembre al Lago Superiore di Fusine. Il nostro impegno include:

- la denuncia di progetti considerati inaccettabili perché riducono ancora una volta l'ambiente vitale che ci circonda a oggetto da utilizzare, a situazione da strumentalizzare e usare, a calcolo finanziario;
- la proposta di salvaguardare, prendersi cura, difendere, salvare il lago e l'ambiente che lo circonda promuovendone la collocazione così suggestiva ed eloquente perché possa essere maggiormente considerata, valorizzata, frequentata con rispetto, intelligenza, contemplazione, approfondimento.

Si può denunciare e proporre solo se si ha un grande ideale, una visione della Terra, del mondo, di noi esseri umani, di tutti gli esseri viventi, non determinata dal capitalismo, dall'accumulo e dall'utilizzo di ogni mezzo per conseguirli, compresi lo sfruttamento degli esseri umani e dell'ambiente vitale.

Quali sono le conseguenze drammatiche di un malinteso sviluppo materialistico che noi constatiamo oggi? Inondazioni, siccità, disastri ambientali, innalzamento del clima, scioglimento dei ghiacciai, deforestazione; fiumi, mari e laghi contaminati, e, come avverrebbe con questo di Cavazzo, ridotti a strumento, innalzati e abbassati a piacimento, ridotti ad altra realtà; e ancora usurpazione delle risorse e delle energie; tutte queste drammatiche conseguenze non sono causate da forze esterne, ma appunto drammaticamente da una distruzione di cui l'uomo è responsabile.

Le cause originarie sono datate nel tempo e possono essere ricondotte a due, fra loro intrecciate.

Una strumentale, errata interpretazione del libro della Genesi -dove si racconta la creazione del mondo e dell'essere umano- ha suggerito una *visione antropocentrica* per cui all'uomo è stata consegnata la terra perché la domini e la assoggetti, invece di guardarla, contemplarla, custodirla, prenderne cura. Successivamente si è verificata l'assolutizzazione delle scienze e poi della tecnologia, come possibilità di osservazione, misurazione, dominio e sfruttamento della terra senza criteri etici sulle motivazioni, sui fini, sulle conseguenze.

L'intreccio e il reciproco sostegno di questi due orientamenti ha portato con esiti drammatici a considerare la terra, l'acqua, tutti gli esseri e gli elementi viventi come oggetti da osservare con bramosia e cupidigia, da misurare, quantificare, utilizzare, sfruttare, rompendo, proprio frantumando qualsiasi tipo di relazione.

Siamo qui sulle sponde del Lago di Cavazzo, per rinnovare prospettive, speranze e impegno, per diffondere una nuova cultura della relazione e della responsabilità. Siamo qui, ma collegati a tante comunità del Pianeta che con la loro resistenza ed il loro impegno ci spronano e ci incoraggiano, come fonte di sostegno per loro è il nostro impegno.

E' urgente anche in noi, nelle nostre comunità, nelle

istituzioni e nella politica un risveglio spirituale e culturale, anche laicamente inteso. Altrimenti il deserto spirituale e culturale avanza e continua a produrre deserti ambientali, potrebbe produrre anche questa manomissione, questa ferita mortale al Lago di Cavazzo. Questo risveglio porta ad assumere in modo deciso un nuovo paradigma, quello della Relazione, abbandonando per sempre quello dell'oggettivazione, dell'utilizzo, dello sfruttamento. E in questo paradigma indispensabile per la salvezza insieme dell'umanità e dell'ambiente vitale in un'etica planetaria affermiamo i diritti delle persone, delle comunità, dei popoli; i diritti della terra, del Lago di Cavazzo, degli animali, di tutti gli esseri viventi.

Noi esseri umani dovremmo educarci a chiedere perdono alla Terra, all'acqua, alle piante, alle montagne, agli animali; non continuare nei progetti di sfruttamento, di utilizzo e di vantaggio finanziario. E questo non facendo, ma vivendo la memoria di tante donne e uomini, di intere comunità martiri, da Chico Mendez a Suor Dorothy che nella foresta amazzonica brasiliana nel 2005 è stata uccisa perché coinvolta e impegnata con le comunità a difendere la Madre Terra e tutto l'ambiente vitale. Un contadino al momento della sua sepoltura disse: "Non la seppelliamo, la piantiamo nella Madre Terra come semente di giustizia, di pace, di armonia fra tutti gli esseri viventi". Il Lago di Cavazzo reclama a noi i suoi diritti ad esistere, ad essere rispettato, protetto e salvato! Chiede a noi aiuto e sostegno. Siamo qui a dichiararli e ad assumerli.

Pierluigi Di Piazza

PROSSIMAMENTE

31 dicembre 2010

Partecipazione, a partire dalle ore 20.30 da **Zuglio alla marcia per la pace** fino a raggiungere la pieve di S. Pietro in Carnia, con la riflessione sul tema della giornata mondiale della Pace, 1 gennaio 2011, **Libertà religiosa, via per la pace.**

sabato 8 gennaio 2011, ore 10-18 - Centro Balducci

Una tappa del percorso **Semi di Giustizia**, *L'incontro con culture diverse: accoglienza e difficoltà.*

mercoledì 19 gennaio 2011, ore 20.30 - Pasian di Prato

Nella sala delle riunioni della Chiesa parrocchiale, Pierluigi propone la riflessione *Vivere nel tempo della complessità e dell'incertezza*. "Se avete almeno una fede piccola, come un granello di senape..." (Mt 17,20). Questo è il primo degli incontri sul territorio regionale dell'**Itinerario di spiritualità delle Acli**, proposto da Pierluigi. Di seguito gli altri:

• **venerdì 19 febbraio 2011, ore 20.30 - Fiumicello**

Nella sala riunioni del Circolo Acli: Vicini/Lontani, al prossimo, a noi stessi, a Dio. La parabola del Samaritano nell'oggi della storia (Lc 10,25-37).

• **venerdì 11 marzo 2011, ore 20.30 - Pordenone**

Al Circolo Acli Capitini, nell'Oratorio San Marco: *La non violenza attiva nel tempo della giustificazione delle armi e della guerra*. "Beati i non violenti; i costruttori di pace figlie e figli di Dio" (Mt 5,5,9).

• **venerdì 8 aprile 2011, ore 20.30 - Monfalcone**

Al Circolo Acli Giovanni XXIII: *Con gli oppressi, gli oppressi, le vittime, gli affaticati, per un'umanità e una Chiesa di accoglienza, giustizia, fratellanza*. "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi" (Mt 11,28-30).

• **mercoledì 18 maggio 2011, Trieste***

Le ragioni della speranza: con sdegno, progettualità, coraggio, dedizione e perseveranza. Le parabole del regno di Dio (Mt 13,1-52). (*Il luogo dell'incontro sarà comunicato successivamente).

• **giugno 2011**

Incontro regionale degli Aclisti del Friuli Venezia Giulia. (*Il luogo dell'incontro sarà comunicato successivamente).

venerdì 21 gennaio 2011, ore 20.30 - Centro Balducci

Primo incontro di un programma riguardante **La Giustizia** nei suoi diversi ambiti e aspetti, con la collaborazione del giornalista **Gianpaolo Carbonetto**.

Giustizia e terrorismo: con **Manlio Milani** (presidente dell'Associazione delle vittime di Piazza della Loggia a Brescia) e **Agnese Moro**, figlia di Aldo Moro.

In date ancora da stabilire, fra febbraio e marzo, ma con la sicurezza della partecipazione di relatori:

- *Giustizia e informazione*, Loris Mazzetti, capo struttura della RAI
- *Giustizia e accoglienza*, Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR)
- *Giustizia e cultura*, Ugo Morelli, docente alle Università di Trento e Bergamo
- *Giustizia, fede e Chiesa*, don Aniello Manganiello, trasferito da Scampia a Roma

In date già stabilite:

- **20 aprile**, *Giustizia e sistema carcerario*, Lucia Castellano, direttrice del carcere di Bollate (MI)
- **20 maggio**, *Giustizia e giustizia*, Piercamillo Davigo, giudice di Corte di Cassazione di Roma
- **24 giugno**, *Giustizia umana e giustizia divina*, Vito Mancuso, teologo

martedì 25 gennaio 2011, ore 20.30

Presentazione del libro di **Raniero La Valle**, **Paradiso e libertà: l'uomo, quel peccatore** (Edizioni Ponte alle Grazie) con Gianpaolo Carbonetto e Pierluigi Di Piazza.

giovedì 27 gennaio, ore 20.30 - Centro Balducci

Giornata della memoria: letture, riflessioni e brani musicali coordinati da Giuseppe Tirelli; proiezione di *Porrajmos, lo sterminio dimenticato* (dei Rom), testo teatrale di Pino Petruzzelli di "Teatro Incerto" nell'adattamento televisivo per la RAI (sede FVG) e la regia di Gioia Meloni.

Tesseramento

Quota associativa 20 euro.
La tessera si rinnova con versamento su conto corrente postale n. 17049339 intestato all'Associazione-Centro Prima Accoglienza "Ernesto Balducci" ONLUS; direttamente in segreteria o in occasione degli incontri dell'associazione.

Indirizzario

Per ricevere le informazioni dell'associazione o modificare il proprio indirizzo:
Tel. 0432.560699
Indirizzo e-mail
segreteria@centrobalducci.org
skype: centrobalducci

Contatti

Segreteria
Dal lunedì al venerdì
dalle ore 09.00 alle ore 12.00
e dalle ore 15.00 alle ore 19.00
Tel. 0432.560699
Fax 0432.562097
Indirizzo e-mail
segreteria@centrobalducci.org
sito internet
www.centrobalducci.org
skype: centrobalducci

Biblioteca

Si mettono a disposizione per la consultazione libri e riviste specializzate sulle tematiche della pace, dell'accoglienza, della giustizia, della globalizzazione.
Catalogo on-line consultabile all'indirizzo
www.centrobalducci.org
Lunedì pomeriggio
ore 15.00-18.00
è presente un responsabile della biblioteca.

Redazione

Direttore responsabile:
Pierluigi Di Piazza
Hanno collaborato:
Graziella Castellani, Anna Maria Chiavatti, Gianna Del Fabbro, Costanza Travaglini, Roberto Zucco, ... e per le foto Vincenzo Cesarano, Gianna Del Fabbro, Giovanni Nimis, Stefano Versano.

Associazione,
Centro di Accoglienza
e Promozione Culturale
"Ernesto Balducci"
Piazza della Chiesa 1
33050 Zugliano (Ud)

Impaginazione e progetto grafico:
Jessica Cozzutto

Friulstampa Artigrafiche
Majano Udine